

RESOCOMTO STENOGRAFICO

249^a SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

I N D I C E

Assemblea Regionale

(Comunicazione della Presidenza in ordine alle iniziative per commemorare l'onorevole Piersanti Mattarella)

Pag.

8857

regionale siciliana, sabato 6 gennaio 1990, alle ore 17.30, nella Sala Gialla, verrà ricordata, con un'apposita solenne cerimonia, la figura e l'opera del Presidente della Regione onorevole Piersanti Mattarella, in occasione del decimo anniversario del suo assassinio.

Pronunzierà l'allocuzione commemorativa il senatore professor Leopoldo Elia, già Presidente della Corte costituzionale.

Questa Presidenza, per conferire maggiore solennità ed importanza alla cerimonia, ha rivolto l'invito al Presidente della Repubblica il quale onorerà, con la sua presenza, la nostra Assemblea.

Sarà particolarmente gradita la partecipazione di tutti gli onorevoli deputati.

Disegno di legge

(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):

PRESIDENTE

8857

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

PRESIDENTE

8858, 8876

Sul rispetto dell'iter procedurale nell'esame dei disegni di legge

PRESIDENTE

8883

VIZZINI (PCI)

8882

8858

8864

8872

8876

8876

8883

8882

La seduta è aperta alle ore 10,05.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione in ordine alle iniziative per ricordare l'onorevole Piersanti Mattarella nel decimo anniversario della sua morte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su iniziativa del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 796: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1990 e norme per assicurare la riscossione delle entrate».

Pongo in votazione la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Considerata l'assenza del Governo, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,20).

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Curzio. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per primo perché le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Nicolosi, ieri sera, mi hanno indotto, in maniera impegnata e coerente, a svolgere un intervento di approvazione delle stesse ma, nello stesso tempo, anche di sprone e di critica ad una iniziativa di fine legislatura che questo Governo ha sommariamente posto, in maniera intelligente e sintetica, nelle dichiarazioni del quinto governo Nicolosi.

Questo Governo, che definisco del nuovo corso, intende essere il punto di riferimento della ripresa amministrativa. Infatti, i precedenti Governi, anche se presieduti dallo stesso onorevole Nicolosi, non sono riusciti, nonostante gli apprezzabili sforzi, a dare, presso la gente, una certa credibilità operativa delle istituzioni della Regione. Siamo ormai all'inizio della fine della decima legislatura; inizio della fine che vede le elezioni amministrative, da un lato, e alcune scadenze importanti, dall'altro. Occorre, quindi, lavorare in qualità più che in quantità per portare al loro termine alcune soluzioni nuove.

Attorno a determinati parametri politici dovranno realizzarsi certe scelte, relative soprattutto alla riforma dello Statuto, ai nuovi criteri di spesa, ad un nuovo ruolo dell'autonomia, al problema occupazionale, a quello della riforma elettorale.

Questi punti essenziali, che sono stati ieri sera indicati nella schematica e apprezzabile relazione del Presidente Nicolosi, saranno oggetto del mio intervento e delle mie considerazioni. La novità consiste, pertanto, nella costituzione di un rapporto nuovo con i partiti laici: con il

Partito repubblicano, quello socialdemocratico e quello liberale, ed in un rapporto diverso anche con lo stesso Movimento sociale italiano-Destra nazionale che, per oltre un ventennio (per non dire per quasi un quarantennio: da quando questa Assemblea esiste), ha portato avanti, a modo suo, un'«opposizione di cresciuta», che poi tale non è stata, anche per certi suoi sterili funambolismi e astuzie corrosive che oggi non servono.

Serve, piuttosto, utilizzare, meglio e diversamente, la presenza di questa iniziativa politica, ponendosi in una visione diversa fra la istituzione regionale e la società siciliana.

Questo fatto nuovo sotto il profilo di carattere politico, che ieri sera ha indicato l'onorevole Nicolosi, mi pone in condizione di dare una considerazione positiva del nuovo corso di questo Governo.

Quindi, ieri sera ho sentito, nel mio intimo e nella mia coscienza di deputato che da oltre vent'anni vive in quest'Assemblea, elevato il tono della politica, in quanto ho notato che lo sforzo dell'onorevole Nicolosi, espresso nelle sue dichiarazioni programmatiche, è teso ad evitare ulteriori emarginazioni di questa Regione e, quindi, ad inserire nei circuiti culturali europei un'immagine della Sicilia fatta di professionalità, di lavoro, di occupazione, di imprenditorialità, di giustizia fiscale, di lotta a certi sistemi superati ed immorali. Questi sono alcuni motivi etici che mi portano ad approvare le dichiarazioni programmatiche ed a considerare l'elevatezza del tono della politica in questa Assemblea.

Occorre dare un significato politico diverso alla nostra Autonomia regionale, che è stata svilita, svuotata, mortificata alle volte, da certe iniziative partitiche siciliane e dal Governo centrale, e farne, quindi, elemento del confronto con i temi della cultura europea, dello sviluppo del Mediterraneo, delle scelte di programma per la valorizzazione dell'ambiente, del nostro territorio, delle nostre risorse locali, del settore artigianale dalle peculiari qualità, della pesca, dello studio, della valorizzazione delle tradizioni. E ciò, senza sentirsi una fastidiosa appendice italiana che sarebbe meglio per alcuni antimeridionalisti — direi quasi razzisti — allontanare verso il Terzo mondo africano.

Questa elevatezza di tono, signor Presidente, mi sprona ad una credibilità nonché ad un maggiore impegno al servizio delle Istituzioni e nel fare politica in questa Assemblea.

Avverto la necessità di qualificare questa nostra Autonomia con una vera collaborazione fra forza assembleare, che siamo noi — direi da sempre — e forza di governo, che siete voi; con una vera iniziativa di coraggio per una ri-strutturazione, riqualificazione e riorganizzazione della spesa; con una funzione diversa del bilancio e dei suoi effetti ed un'efficienza amministrativa posta in nuovi programmi di intervento; con una conseguente delegificazione.

È vero, infatti, che spesso la stampa ci attacca (ed alle volte ci debilita) quando dice che le risorse finanziarie di cui dispone la Sicilia sono in larga parte formalmente spese, in quanto impegnate, ma poi, in effetti, non utilizzate per tempi indeterminati.

Su tale argomento ritengo che questo Governo possa e debba dare un impulso ed una determinazione diversi. Non è possibile assistere a queste cose, e mi sento debilitato nel constatare queste anomalie.

Per questo occorre una volontà politica diversa, con condizioni e prospettive realizzative di funzionalità, di trasparenza, di pulizia morale; in modo da dare forza e fiducia ai cittadini onesti che ancora credono nelle istituzioni ed in questa Sicilia. La «finanziaria», che è stata votata ieri sera alla Camera, ha mutilato, ha tagliato, ha vilipeso il Mezzogiorno e la Sicilia.

Signor Presidente, anche se alcuni autorevoli uomini politici — mi riferisco ad un ex Presidente della Regione, onorevole D'Acquisto, attuale Presidente della Commissione «Bilancio» della Camera — hanno evidenziato la «ripresa» dello Stato nei confronti della Regione, debbo dire che, ieri sera, si è tagliato sempre più e sempre peggio nei confronti di questa nostra Regione. E, anche se determinate considerazioni sono apprezzabili nei confronti dell'uomo, Presidente di quella Commissione, non lo sono certamente nei confronti di una concezione statalista del Governo italiano, opposta alla concezione regionale della autonomia e della Sicilia.

Mi sembra quasi che ci sia una sorta di congiura contro il Meridione e in special modo contro la Sicilia. È il caso dei tagli in materia di trasporti ferroviari e marittimi, dei tagli nel settore della sanità, dei finanziamenti negati per il barocco di Noto, dei tagli ai fondi dell'articolo 38, di quelli nel settore universitario e nel settore dell'agricoltura, nonché di quelli contro la «legge 64».

Tutto ciò costituisce una vera aggressione all'autonomia, alla Sicilia, alle sue istituzioni regionali.

Questo governo Nicolosi deve porre tali problemi non con piagnisteri di superata memoria, bensì in termini di una «nuova politica del confronto costituzionale» contro una sorta di «mafia di Stato» nei confronti della Sicilia.

Tutto ciò debilita noi, le istituzioni e crea squilibri tra le nuove generazioni. Ed a tale proposito chiedo a questo Governo un immediato intervento per l'approvazione di una iniziativa legislativa che consenta di prevedere il salario minimo garantito per i giovani. Chiedo la sistemazione dei giovani che hanno operato nei progetti di cui all'articolo 23 della legge nazionale 11 marzo 1988, numero 67. Chiedo che si elabori, signor Presidente, una legge regionale di vasto spessore per dare respiro all'incubo disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno ed in Sicilia. Certo, se la legge numero 67 del 1988 dovesse rimanere soltanto una forma diversa di elargire ai giovani una qualunque indennità di disoccupazione, non avremmo fatto altro che approfondire la piaga e utilizzare in maniera non corretta il denaro pubblico: la piaga della disoccupazione, da un lato; lo sperpero del pubblico denaro, dall'altro. Se essa però vuole rappresentare un utile e produttivo momento di riflessione sulla problematica della disoccupazione giovanile, creando servizi necessari all'ente locale, i progetti di cui all'articolo 23 della citata legge diventano anche un'utile ed immediata possibilità di occupazione per i giovani.

Però non è possibile consentire ai giovani di lavorare per otto mesi soltanto, e poi metterli da parte. Tali progetti, infatti, hanno anticipato servizi utili e necessari, aumentando la capacità manageriale dell'ente locale, consentendo di risparmiare fondi che, comunque, prima o dopo, sarebbero stati spesi per la creazione di tali servizi, dando possibilità di nuove entrate e, comunque, di promozione per una città del domani che tenda alla tutela ambientale, alla salute dei cittadini, alla tutela di tesori che sono patrimonio comune.

Tutto questo, però, non serve a nulla perché l'articolo 23 della legge numero 67 offre, esclusivamente, un'occasione di lavoro marginale e temporaneo, che non dà certezza ai giovani, né una spinta occupazionale dignitosa.

Lasciare languire o, addirittura, fare andare perduti i servizi creati, non sarebbe solo un atto

insano, ma varrebbe a commettere reato di distrazione di denaro pubblico e acuirebbe, invece di risolvere, il problema occupazionale delle nuove generazioni.

Questo, purtroppo, è un fatto immorale e negativo che intendo denunciare, dato che dalle dichiarazioni programmatiche è emersa una prospettiva diversa e nuova anche in questa articolazione. Occorre che questo Governo abbia come obiettivo di fare partecipare la Regione siciliana, come le realtà locali, ad un processo operativo che, nel dare una decisa spinta all'occupazione, crei un'area vitale di rinnovamento nella nostra Isola, dotandola di servizi già validi per il domani; servizi che non saranno formale sintomo di progresso per i nostri enti locali, ma che diventeranno occasione di una nuova entrata economica e di miglioramento del processo civile dei nostri comuni e delle nostre provincie.

Su quest'argomento intendiamo porre due condizioni: la prima è quella di una nuova legge regionale sul salario minimo garantito per i giovani; la seconda è quella di lavorare di meno ma lavorare tutti. Detta legge dovrebbe altresì modificare la stortura dell'articolo 23 della legge finanziaria.

A proposito del problema dei trasporti in Sicilia, desidero informare il Presidente della Regione che, nel corso di un incontro che si è svolto a Roma, la scorsa settimana, tra una delegazione di parlamentari nazionali ed alcuni deputati regionali siciliani (in particolare della provincia di Siracusa), il Ministro dei trasporti Bernini, riferendosi alla pesante situazione dei trasporti ferroviari e marittimi, presente non soltanto nel sud della Sicilia, ma nell'intera Isola, ha dato una risposta di carattere interlocutorio; anche se, su questo argomento, alcuni giornali siciliani hanno fatto grancassa, in seguito alla pubblicizzazione fatta da qualche sottosegretario o deputato proveniente dalla zona della Sicilia orientale.

Tale pesante e delicata vicenda, invece, dovrebbe vedere la Regione siciliana più impegnata e vigile. Torno, quindi, a ribadire l'urgenza e la necessità di intervenire subito presso il Ministero dei trasporti per chiedere, in nome e per conto della Sicilia — e in modo particolare, per quel che mi compete, della città di Siracusa — il completamento degli impegni, ancora insoluti, che sintetizzo in questi sei punti di seguito elencati:

1) completamento dei lavori lasciati in sospeso, e che rappresentano una vergogna per i miliardi già investiti, relativamente alla variante Siracusa-Targia;

2) eliminazione della «cintura di ferro» — attualmente esistente nella città di Siracusa — di cui si parla da oltre trent'anni, ma che rimane ancora lì come un cappio al collo dei siracusani;

3) completamento dello scalo merci ferroviario in contrada Pantanelli e definizione della progettazione, e del relativo finanziamento. Non intendo approfondire questo tema perché si tratta di una questione riguardante una parte del territorio della provincia di Siracusa, e non sono qui a fare il «provinciale», ma a parlare sulle dichiarazioni programmatiche del Governo della Regione; mi limito, quindi, a dire che quella parte dell'Isola viene emarginata e vilipesa;

4) raddoppio della linea ferroviaria Catania-Siracusa. I raddoppi si stanno attuando in tutte le parti del nostro Paese (anzi, addirittura, da Roma in su, si sta procedendo alla triplicazione della linea ferrata), ma in Sicilia si «taglia» anche quello che i nostri padri, nel secolo scorso, avevano realizzato;

5) ammodernamento della Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì. Non è vero che possono operarsi dei tagli: tagliare questo sviluppo di carattere operativo nei trasporti significa tagliare progresso ed avvenire alla gente di Sicilia e, in particolare, di quattro province: Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta (con Gela);

6) proroga dell'esercizio della linea marittima, per i traghetti della Tirrenia, Siracusa-Malta il che non significa rimettere tutto all'arbitrio di una società privata, come se la Tirrenia non «vivesse» con i contributi dello Stato, attraverso la partecipazione dell'Iri. La Tirrenia deve, signor Presidente, rivedere questa soluzione e non può mancare di assicurare il collegamento tra Siracusa e Malta, ossia quello che, in fondo, è un collegamento tra due Stati.

Su questi vitali argomenti chiedo al Presidente della Regione, come deputato eletto in Sicilia e come componente la Quinta commissione legislativa (competente in materia di trasporti), di assumere un preciso e chiaro impegno, onde evitare posizioni sfuggenti, da parte del Ministero dei trasporti, ed evitare di rendere vano

l'ottimo lavoro svolto a Roma — se di ottimo lavoro si può parlare — dalla delegazione parlamentare cui ho fatto prima riferimento.

Ricordo che la provincia di Siracusa, ancora una volta, risulta monca di una giusta presenza nel Governo della Regione testè eletto. Ciò è frutto di un accordo tra i partiti, tra le componenti politiche esistenti anche all'interno del mio, su cui mi sono espresso votando — all'interno del Gruppo — in maniera aperta all'esterno.

Tutto questo però non giustifica il fatto che si continui a «gambizzare», a mutilare di strutture viarie, ferroviarie, marittime, di opere pubbliche, una parte della Sicilia che per reddito derivante da attività industriali dà più di quanto possano dare le provincie di Catania, di Palermo e di Messina.

La soluzione dei gravi problemi del Sud dell'Isola devono costituire parte integrante del programma di governo che è stato oggetto del mio consenso. Chiedo questo intervento urgente presso il Governo centrale a salvaguardia dello sviluppo di una parte della Sicilia che, in questo periodo, è stata ripetutamente mortificata per i tanti tagli strutturali e di investimenti che impediscono la legittima crescita socio-economica che una provincia come quella di Siracusa merita e richiede. Queste le considerazioni che ho voluto svolgere relativamente alle dichiarazioni programmatiche.

Per quanto riguarda il rischio sismico, non voglio qui parlare della struttura geologica della fascia orientale della Sicilia, ma intendo soffermarmi sui rischi che corre la zona che va da Capo Passero fino a Messina. Questa zona credo sia stata individuata come un'area ad alto rischio sismico, per cui reputo necessaria la costituzione di un istituto internazionale scientifico per lo studio volto alla prevenzione, ed alle emergenze, dei terremoti. Ciò non comporterebbe eccessivi oneri finanziari e, d'altro canto, il Ministero della protezione civile, da un lato, e la Presidenza del Consiglio, dall'altro, sono disponibili ad intervenire in tal senso. Il caso San Francisco insegna, così come nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Regione ha voluto sottolineare.

Un altro problema che volevo porre è di carattere culturale ed è proiettato in un ambito europeo. Mi riferisco al recupero dell'immagine della Sicilia, all'importanza di non trascurare gli aspetti connessi al potenziamento dell'informazione siciliana ed alla mancanza di una vera

ricerca scientifica come elemento fondamentale dell'integrazione della nostra Regione nei circuiti culturali ed informativi europei. Chiedo il potenziamento, un maggiore rilancio, un giusto finanziamento dell'Istituto internazionale di scienze criminali — che richiama quasi mensilmente in Sicilia, e specificatamente a Siracusa, scienziati, studiosi ed operatori del diritto di tutto il mondo — per informare e formare professionisti, giurisperiti, giureconsulti, nell'«innovazione della civiltà». E ciò per vivere meglio e, quindi, creare una migliore consociazione giuridica e sociale fra gli uomini, formando una nuova e diversa immagine della Sicilia, il cui onere finanziario, peraltro, sarebbe modesto. Credo che l'Istituto internazionale di scienze criminali non possa vivere con l'«elemosina» elargita dal Comune o dalla Provincia di Siracusa, o da qualche altro ente di livello nazionale. Esso, piuttosto, deve ricevere un sostegno valido ed intelligente. La Regione non può disconoscere queste esigenze né limitarsi a parlare genericamente di «attività culturali di livello superiore». Tale tema, che crea in Sicilia e nel Siracusano una situazione diversa, ha una natura squisitamente politica ed ha bisogno di essere affrontato a livello di alta professionalità scientifica e tecnica. È in questa direzione che il Governo deve muoversi, elevando il tono della politica ed affrontando temi possibili e risolvibili.

Con questa mia dichiarazione pongo, anche al Governo, un quesito relativo all'iniziativa economica e finanziaria da varare al più presto per la realizzazione di un piano organico dei beni culturali, dando priorità alla salvaguardia ed alla potenzialità di valide strutture esistenti, come quella dell'Istituto nazionale del dramma antico che richiama annualmente, in una zona della Sicilia, uomini di cultura, di scienza, d'arte e di letteratura, facendo dimenticare certe immagini di violenza, di scorrettezze e di mafia in cui questa Regione vive. Altre priorità sono costituite dal ripristino dell'attività dell'Istituto internazionale di studi sul barocco e della salvaguardia del centro storico di Ortigia. Ritengo che questi punti essenziali, relativi a temi culturali di livello europeo, cui ha fatto cenno il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni, possano essere oggetto di attento esame e di particolare impegno.

Una particolare attenzione merita, per la salute dell'uomo, la zona industriale del Siracusano, dove l'inquinamento industriale, quello

presente nel mare e nell'atmosfera, stanno distruggendo lentamente ma costantemente l'ambiente e il territorio e, quindi, l'uomo.

Un altro problema cui volevo accennare è quello delle aree metropolitane.

Non è possibile considerare la Sicilia soltanto come se fosse formata da tre province: Catania, Messina e Palermo. Non è pensabile che tutti gli investimenti debbano ricadere su queste tre provincie come se non ne esistessero altre.

La legge sulle aree metropolitane, che può qualificare questo Governo e questa Assemblea, dovrà superare anche certi «steccati» di carattere politico, ideologico e di partito, riuscendo ad acquisire vantaggi per tutta la Regione. Il Siracusano, il Ragusano, l'Ennese non sono zone o province emarginate; credo che, per le loro articolazioni nel settore marittimo, industriale, scientifico, debbano essere inserite, per quanto attiene i servizi, come territori integrati nell'ambito degli interventi relativi all'area metropolitana di Catania.

Il problema delle aree metropolitane, così come è stato indicato in questa legge, onorevole Presidente Nicolosi, offende il prestigio e la dignità dell'Autonomia della Regione. L'offende per due ordini di motivi: perché è una legge settoriale, prettamente provinciale, che destina finanziamenti per centinaia di miliardi solo ed esclusivamente a tre province, fra l'altro disarticolate nel loro essere e non certo funzionali nel divenire della Regione, e perché offende il prestigio e la dignità culturale dell'Assemblea.

Occorre, invece, elevare il tono della politica dando un significato diverso all'approvazione di certe leggi, impegnando l'Assemblea (il potere legislativo, quindi) e lo stesso Governo a dare spinta e credibilità alla risoluzione delle cose quanto prima possibile.

È necessaria, quindi, una revisione di questo disegno di legge, attraverso l'analisi delle Commissioni, cioè la sede più opportuna. Occorre, altresì, dibatterlo avendo presente la funzione integrata delle aree metropolitane; funzione che deve vedere tutta la Regione e tutti i suoi comuni coinvolti ciascuno per quel che compete loro, secondo le singole esigenze naturali e di sviluppo ambientale. In riferimento al tema delle riforme istituzionali, vorrei rilevare che esso passa attraverso tre punti essenziali. Primo fra tutti, la riforma dello Statuto della Regione.

Non è possibile andare avanti con uno Statuto che, pur se apprezzabile, è storicamente

superato, inadatto per una Regione che parla di nuovo e vuole elevare il tono della politica. Su questa problematica ho notato ben poco, al di là della elezione diretta del sindaco.

Dicevo che, a mio avviso, la riforma dello Statuto passa attraverso tre punti essenziali: una maggiore partecipazione dell'Aula alle iniziative che il Governo intende assumere; l'elezione del Presidente che deve avvenire in maniera aperta, ma dando, a ciascun gruppo e a ciascun deputato, lo spazio e la possibilità concreta di rendersi partecipe al consenso e alla modificazione di una struttura politica e istituzionale. Non si può, infatti, chiedere al gruppo politico o al deputato di fungere soltanto da strumento di apporto, in determinate contingenze, di votare per la maggioranza, e poi emarginarlo. E, ancora, come terzo punto: questa riforma deve essere contraddistinta dall'impegno di una maggiore qualificazione e partecipazione degli enti locali alle decisioni da adottarsi dall'Assemblea. Queste, prima, devono istituzionalmente passare attraverso il filtro dei partiti presenti negli enti locali, nei comuni e nelle nuove province.

Sono favorevole, poi, all'elezione diretta del sindaco. Infatti, al di là delle maggioranze assolute in questa fase conseguite in tanti comuni della Regione, può essere un momento transitorio, questo che vede un partito di maggioranza, come il mio, al primo posto nelle elezioni e nelle battaglie elettorali; e, nel momento in cui il partito non dovesse essere in tale posizione, sarebbe giusto dare al popolo la possibilità di scegliere il primo cittadino e dare a quest'ultimo la possibilità di scegliersi i collaboratori. Con riferimento alla legge sul turismo, vorrei dire che essa non solo non è stata approvata, ma è stata, anzi, «mortificata» con trentuno voti a favore e trentuno voti contro.

Da qui è nato lo scricchiolio di dissestamento del precedente Governo e mi auguro che l'inizio della fine di questa legislatura passi attraverso il voto sulla predetta legge sul turismo.

Questa, a mio avviso, merita alcune osservazioni. Occorre una maggiore incentivazione del credito agli operatori alberghieri, un maggiore sviluppo dell'articolazione del territorio turistico della Regione, nonché — sempre nell'ambito turistico — la creazione di una scuola di *managers* che, per ora, non esiste. Questi sono i punti che indico relativamente ad una modifica della normativa in questione.

E poi nessuno si scandalizzi per l'inserimento nella predetta legge del completamento di alcune opere turistico-religiose che possono dare prestigio, dignità e spinte operative di sviluppo in Sicilia. Mi riferisco al Santuario della «Madonna delle lacrime» di Siracusa, che non può rimanere come una grande opera incompiuta; e quindi deve essere completata attraverso gli 11 miliardi previsti nella normativa sul turismo.

Signor Presidente, queste le considerazioni che mi premeva svolgere. Intendo, adesso, esprimere un ultimo pensiero sul problema della mafia. Sono deputato di quest'Assemblea da quasi diciannove anni, ebbene, credo di poter dire che il regno della mafia in Sicilia non cesserà se non il giorno in cui, con una vera *instauratio ab iuris fundamenti*, si creerà una cultura, una nuova cultura che deve preparare le future generazioni ad una nuova considerazione della vita della nostra Regione.

Se i siciliani non acquisteranno la libertà vera, il diritto vero, i mezzi veri per punire i prepotenti, i prevaricatori, i corrotti con i colletti bianchi che vivono all'interno delle pubbliche amministrazioni; se non riusciranno a mettere alla gogna i ladri di potere — ed i ladri che si annidano all'interno delle pubbliche amministrazioni — assicurando la giustizia giusta, la mafia non sarà mai debellata, al di là dei transitori momenti costituiti dalla droga, dagli appalti, dall'edilizia e prima ancora dai campi agrari. Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio giudizio favorevole in ordine alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione — pur con le osservazioni che ho esposto — e mi auguro che il periodo che ci separa dalla fine della decima legislatura possa avere degli effetti positivi.

Rilevo questo nuovo dialogo che c'è tra le forze politiche. Ieri sera il Presidente della Regione indicava nel Movimento sociale-Destra nazionale un partito che non può essere e rimanere ai margini della vita politica, con una opposizione che ha ritenuto per oltre un quarantennio costruttiva, ma che tale non è, se non c'è anche l'adesione, non dico alla votazione, ma alla partecipazione a ben individuabili iniziative di governo, come quella costituita dalle dichiarazioni programmatiche di ieri sera, che spronano ad avere una visione nuova e diversa nei confronti della iniziativa collegiale della cosa pubblica.

Non sta solo all'onorevole Craxi lanciare messaggi a livello nazionale, per la sua autorità e per il suo prestigio, al partito di Fini; può ben stare anche al capo del Governo della Regione la possibilità di richiamare un partito ad una collaborazione e ad una «cogestione d'Aula» nelle problematiche importanti e qualificanti che possano modificare la struttura di questa Regione, in questo scorso di fine legislatura. Questo fatto nuovo che vede da una parte un'opposizione che, da ataviche concezioni, passa ad una certa disponibilità e, dall'altro lato, i partiti laici — repubblicano, socialdemocratico e liberale — che danno piena disponibilità anche se non fanno parte integrante del governo della cosa pubblica, mi pare sia e possa essere un fatto di equilibrio e stabilità di un Governo che può terminare questa legislatura.

Un Governo non è apprezzabile quando appare forte considerando un breve lasso di tempo, ma è apprezzabile quando, se anche apparentemente debole nel numero, riesce ad andare avanti e a determinare la soluzione di importanti problemi della Regione e della Sicilia.

Queste sono le mie considerazioni che, forse, passano attraverso la distrazione dell'Aula. Tuttavia, come deputato e come democratico cristiano, ritengo che il mio partito, da sempre impegnato a dare migliore spinta a questa Regione, possa dare una certa credibilità sull'articolazione della democrazia, vista non come mezzo di potere ma come un vero e autentico ordinamento civile attraverso il quale tutte le forze economiche, giuridiche e sociali, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, con le rispettive funzioni istituzionali, possono raggiungere il bene comune. E ciò attraverso la pratica della libertà, non come scudo e usbergo di un partito, ma come possibilità che ogni uomo ha per raggiungere la propria perfezione. Quella libertà che in questo momento, nei Paesi dell'Est, ha scosso tutti gli uomini liberi del mondo facendo abbattere determinate strutture e «muri della vergogna» e imponendo una visione nuova e diversa della politica. Quella libertà che lo stesso Occhetto sta portando avanti anche all'interno di un Partito, quello comunista, che si sta scrollando di dosso vecchie incrostazioni ormai storicamente superate.

Il mondo cambia: la Regione non può rimanere sempre la stessa, aggrappata a strutture di potere storicamente superate. Per questo saluto, come uomo libero, questo Governo, augurandomi che segni la fine di una vecchia struttura.

tura. E ciò anche se chi lo guida è stato il presidente di altri quattro precedenti governi. L'uomo, però, si rinnova, non tanto nel cambiamento delle sue posizioni all'interno delle strutture di un partito, quanto all'interno di se stesso, nell'atto di buona volontà e nella proiezione di un servizio diverso che, fino a ieri, purtroppo, era impedito.

Questi sentimenti di gratitudine mi pongono a richiamare l'attenzione del collega Presidente Nicolosi che, per la sua intelligenza come uomo e come collega, rispetto, apprezzo e stimo.

Questo Governo è la misura dei valori, del suo impegno personale, di quello della Democrazia cristiana, del Partito socialista ma, soprattutto, di quello di tutta l'Aula parlamentare che dovrà esprimere un voto di adesione ed essere pungolo di risveglio, di sprone al servizio dei problemi della Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche rese ieri in quest'Aula dal nuovo Presidente della Regione, hanno suscitato una delusione che è commisurata ad una certa attesa che c'era tra le forze politiche della nostra Regione, soprattutto in rapporto al modo in cui il Presidente avrebbe affrontato alcuni nodi di questo passaggio politico.

La crisi che si è appena conclusa non è stata certamente una crisi di *routine*, è stata la crisi di un Governo e di una formula politica che, nelle intenzioni, doveva essere una formula di prospettiva, doveva incarnare un'evoluzione del quadro politico della nostra Regione e prefigurare profili programmatici nuovi. Lo stesso svolgimento della crisi che, aperta già alcuni mesi or sono, era virtualmente in corso da parecchi mesi, richiedeva dalle forze di maggioranza — ed, in primo luogo, da parte del Presidente della Regione — una riflessione più attenta ed approfondita sulle ragioni che l'hanno determinata e, soprattutto, sui modi con i quali ogni forza politica si è atteggiata rispetto ad essa.

Tutti noi abbiamo ancora fresco il ricordo delle precedenti dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione — sempre l'onorevole Nicolosi — che in quell'occasione si era ingegnato a delineare i tratti di una espe-

rienza che si pretendeva nuova ed aperta a futuri sviluppi; una sorta di Governo «di transizione» — era stato detto — da una maggioranza di pentapartito, ormai in crisi irreversibile, così come era stato dimostrato nel corso dei primi anni di questa legislatura, a esperienze politiche e programmatiche ambiziose e nuove che facevano presagire scenari inediti e nuove ipotesi.

Noi comunisti, di fronte a queste dichiarazioni e anche all'ambizione che sembrava essere alla base di quella esperienza, scegliemmo di non dare ingiustificate e pregiudiziali aperture di credito a questo Governo, ma di attenderlo alla verifica dei fatti per poterne misurare le capacità propulsive e di realizzazione.

D'altra parte esso già appariva pieno di contraddizioni, aperto al nuovo, si diceva, ma, nello stesso tempo, fortemente collocato all'interno di un orizzonte politico che era quello vecchio e obsoleto e che aveva già in sè tutti gli elementi della crisi.

La stessa pretesa di incarnare un passaggio politico nella vita della nostra Regione appariva quanto meno ambigua di fronte al fatto che nei maggiori centri, nei maggiori enti locali della nostra Regione, esperienze politiche sicuramente più avanzate erano in corso e avevano, esse sì, incarnato esperienze nuove in stretto collegamento con l'opinione pubblica, con i bisogni dei cittadini e con i ceti produttivi.

Soprattutto, quella soluzione ci appariva molto al di sotto delle reali esigenze della nostra Regione, delle sfide e dei problemi che essa viveva e vive. Problemi che esigono, prima ancora e oltre che risposte puntuali, precise e forti sulle emergenze di questa nostra terra, un'idea più grande dell'azione di governo, e problemi che, soprattutto, richiedevano e richiedono una corrispondenza maggiore tra programmi e forze politiche che sostengono l'azione di governo.

Soltanto attorno a ciò può ruotare una riconquista della fiducia della gente, il ripristino della credibilità delle nostre istituzioni autonomistiche, che sono uscite fortemente lese da questa vicenda politica di governo appena conclusasi.

È necessario, soprattutto, dar vita a soluzioni politiche nuove e coraggiose, in grado di suscitare energie, di attivare potenzialità, di parlare il linguaggio della concretezza e della soluzione dei problemi.

Ebbene, i fatti si sono incaricati di chiarire quello che, senza una chiara delineazione di percorsi e di scelte operanti, appariva, sin dal

suo nascere, nulla più che un equivoco ed una esperienza improntata al velleitarismo; non tanto, come dicemmo allora, a causa della ristrettezza della sua base parlamentare, che costituiva già un problema, quanto perché essa non appariva animata da un moto di rinnovamento che potesse collegare quella esperienza alle forze più avanzate della società siciliana e alle forze politiche che ad esse si ispirano. Non appariva, quindi, in sintonia con quanto di nuovo emerge nella nostra Regione.

La nostra opposizione è stata perciò conseguente a questo giudizio e allo svolgersi dell'azione di governo che lo ha puntualmente confermato. È stata una opposizione forte, di merito, rigorosa, puntuale, e forse il Governo che era nato, il bicolore che ha costituito la maggioranza, non era preparato a questo scontro. Non era preparato sul piano programmatico e non lo era sul piano di una capacità di direzione e di guida della Regione siciliana. Il risultato è stato ed è sotto gli occhi di tutti: diciotto mesi di paralisi, di immobilismo, con il Governo che ha cercato di eludere il confronto parlamentare e il controllo d'Aula; la maggioranza ripetutamente battuta in Aula, e non tanto e non solo per l'assenza dei propri parlamentari, quanto per ragioni politiche più profonde fino all'episodio della chiusura della sessione estiva che ha portato il Gruppo comunista all'occupazione dell'Aula parlamentare; un episodio certamente grave, ma che era giustificato da un atteggiamento ancor più grave della maggioranza e della Presidenza.

Ora, come giudicare questa fase? Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche ha preferito eludere il nodo dello scontro con le forze di opposizione, e segnatamente con l'opposizione comunista, accusando il nostro Gruppo di praticare una opposizione infarcita di contumelie — così ha detto —; uno scontro che, a suo giudizio, prescinde dal merito delle questioni ed è scaduto sul terreno dello scontro verbale.

Signor Presidente, credo sia sotto gli occhi di tutti, ed altresì è documentabile, il modo in cui abbiamo condotto questa battaglia di opposizione nel corso dei mesi passati.

Non solo siamo stati soprattutto attenti a mandare segnali alla società siciliana attraverso la nostra battaglia di opposizione, a delineare nel concreto della nostra battaglia ipotesi programmatiche che dessero risposte alle esigenze della società, ma abbiamo cercato di contenere

tutto questo entro i limiti di una opposizione che, per quanto dura, si manteneva e si mantiene entro i confini della correttezza parlamentare e politica. Altro che «contumelie»!

Quanto il Presidente ha ritenuto di dovere giudicare come «contumelie» altro non è stato che una puntuale contestazione di precisi, documentati atti di governo, che siamo stati in grado di mettere in campo e che hanno trovato puntuale riscontro nell'opinione pubblica, sulla stampa; come poi, in seguito, le dimissioni, il ritiro delle deleghe di alcuni Assessori, e anche le contestazioni puntuali che su alcuni atti di governo abbiamo avanzato, hanno dimostrato.

E allora di fronte a ciò, alle ragioni della crisi — la crisi di quel Governo e di quella maggioranza — tutti noi ci saremmo aspettati, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, nel momento in cui si manifestava l'intento di una ridezione di una formula politica, ci venissero chiaramente esposte le ragioni, le motivazioni per le quali, di fronte a tutto questo, agli scenari in cui oggi operiamo nella nostra Regione, si è preferito — anziché giungere a soluzioni nuove, più coraggiose; anziché imboccare strade nuove nella politica e nei programmi — dare vita, di nuovo, ad un Governo di bassissimo profilo, stiracchiato, la cui composizione non è, come dice il Presidente della Regione, fondata su forti accordi programmatici. E ciò, non solo perché gli accordi programmatici, se sono contenuti nelle dichiarazioni testere, non appaiono forti né tanto meno chiari, ma anche perché le forze laiche, che sono state aggregate al bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista, sono sopravvenute ai primi accordi intervenuti tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Queste forze sono state aggregate su basi programmatiche e politiche che certamente chiare non sono.

E allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, ci chiediamo: è possibile dare vita a quello che il Presidente della Regione ha definito «un governo di fine-legislatura», cioè capace di concludere il proprio mandato con la chiusura della legislatura, con un profilo così basso; con un indirizzo programmatico così evanescente e così limitato; un mix insieme di minimalismo e di velleitarismo?

Di solito i fine-legislatura sono contrassegnati da un tentativo di rilancio; i fine-legislatura stimolano ad un'iniziativa ambiziosa, tesa a salvare, come in questo caso, una legislatura che

è apparsa fallimentare sia per quanto concerne le leggi che si è riusciti a produrre sia per quanto concerne l'azione vera e propria di governo.

È possibile, cioè, approntare una fase che per tutti — sia per la maggioranza che per l'opposizione — appare importante e decisiva al fine di ridare credibilità alle istituzioni e di presentarsi al corpo elettorale al massimo delle possibilità e della capacità propositiva, con un governo che ha i caratteri che qui il Presidente ci ha illustrato? Noi avremmo preferito, ovviamente, una riflessione più approfondita, più puntuale. Tutti ci saremmo aspettati un'analisi della situazione, delle ragioni della crisi e dei motivi che, poi, hanno portato al suo superamento, soprattutto in rapporto ad alcuni punti: l'interpretazione che bisogna dare all'attuale fase della vita della Regione, alle motivazioni che stanno alla base di questo «bicolore corretto», al taglio che bisognava dare a questa fase di fine legislatura.

Ebbene, avendo ascoltato le dichiarazioni del Presidente, ne restiamo fortemente delusi. Davanti a questo Governo, al Presidente della Regione rimanevano due possibilità: l'una, proporre ipotesi programmatiche e politiche di ampio respiro, tentando di andare oltre lo stesso limite della scadenza della legislatura; l'altra, prendere atto dell'inconsistenza di questa maggioranza, della sua provvisorietà, ed abbozzare un percorso ed un programma limitato ma chiaro.

Il Presidente della Regione non ha fatto né l'uno né l'altro; ha preferito non impegnarsi in riflessioni che ci avrebbero portato ben al di là della richiesta di un nuovo stile nei rapporti tra maggioranza ed opposizione; ha preferito, piuttosto, presentarci un programma vago, indefinito, sul quale esprimiamo, fin da questo primo intervento, il nostro fermo giudizio negativo.

D'altra parte, nel linguaggio stesso usato dal Presidente della Regione, temi e spunti programmatici sono stati accennati, mentre avrebbero dovuto essere definite compiutamente vere e proprie proposte di governo, ed individuati concreti percorsi che dovevano essere indicati a quest'Assemblea e sui quali, poi, avremmo dovuto essere chiamati a misurarcisi.

Basta fare riferimento ad alcuni di questi temi, parecchi dei quali anche interessanti, che però, collocati all'interno di un orizzonte politico assolutamente limitato, non possono dare la dimensione di una svolta politica, di una capacità di governare nel migliore dei modi questa

fine-legislatura. A cominciare dal problema della programmazione della spesa e dell'efficienza e dell'efficacia della pubblica Amministrazione.

Questo è un tema su cui da tempo insiste il nostro Partito ed il Gruppo parlamentare comunista, così come altri gruppi di opposizione. Però, il modo con cui il Presidente della Regione lo ha affrontato non ci è parso né chiaro, né convincente. Infatti, affrontare il grande problema della riforma della pubblica Amministrazione, cioè, attribuire ad essa nuove competenze, nuovi poteri, un ruolo che non sia più quello di servitore del potentato politico (o dei potenti economici nella peggiore delle ipotesi), senza che ciò si ponga nell'ambito di una grande idea di riforma della pubblica Amministrazione, ha fatto scadere alcune delle proposte — pure contenute in quelle dichiarazioni programmatiche e che sono anche patrimonio delle battaglie che noi abbiamo compiuto — al livello di scelte di tipo tecnicistico-riorganizzativo che non toccano i nodi politici e di sistema che frenano la spesa regionale e che, alla fine, finiscono solamente per alimentare un sistema di potere messo su nel corso del quarantennio.

Ovviamente non saremo noi a sottovalutare la necessità di introdurre meccanismi nuovi, così come abbiamo fatto ipotizzandoli nei nostri disegni di legge (è anche il caso del provvedimento sull'accelerazione delle procedure di spesa); vogliamo, piuttosto, sottolineare qui la necessità che ad animare quella tale scelta siano una forte convinzione ed una forte esigenza di battaglia politica all'interno della pubblica Amministrazione tra le forze politiche, e soprattutto la volontà politica, che in questo caso è decisiva, di mettere mano al cuore del problema — che è quello della riforma, che è quello di una lotta alla degenerazione del sistema di potere — puntando a ricostruire sul piano tecnico-professionale-riorganizzativo ma, soprattutto, sul piano di una nuova «moralità» — tra virgolette — che deve presiedere alle scelte della pubblica Amministrazione ed alle ipotesi di lavoro che devono essere fatte.

Siamo in presenza di un apparato tecnico-amministrativo che nel corso degli anni è stato praticamente distrutto, incapace di una propria autonomia ed incapace di essere punto di riferimento per le attività produttive, imprenditoriali della nostra Regione e dei singoli cittadini. Quindi, se non si vuole fare una semplice operazione di ammodernamento, che di

per sè è importante, ma che darebbe risultati irrisoni per gli obiettivi che si intendono porre, occorre avere presente, nell'azione di governo, quest'orizzonte di tipo politico ed operativo.

Altro problema che a noi preme mettere in luce, e che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione è assolutamente messo in ombra nel momento in cui si affronta il problema della riforma della pubblica Amministrazione, è il rapporto fra essa ed i cittadini: i diritti dei cittadini.

Proprio in questi anni si è affacciata alla sensibilità ed all'attenzione delle forze politiche e della società civile un'esigenza nuova, quella di un protagonismo nuovo di soggetti sociali, di individui che chiedono, sempre più, di trovare nella pubblica Amministrazione e nell'azione di governo riscontro ai bisogni individuali e collettivi, oggi intesi, sentiti e praticati in modo diverso che nel passato.

Bene, il Presidente della Regione, che nelle precedenti dichiarazioni programmatiche aveva scritto, ma non pronunciato, alcuni impegni riguardanti l'istituzione del difensore civico, il varo della legge per i diritti del cittadino malato, una serie di misure cioè, aventi un valore di risposta alla società, alla coscienza sociale diffusa (come l'istituzione del referendum che, tra l'altro, noi pure abbiamo proposto all'interno dei nostri programmi parlamentari), ci sembra che con le dichiarazioni programmatiche rese ieri sera abbia addirittura compiuto un grosso passo indietro, tacendo questa esigenza politica, al di là delle proposte e delle misure che si intendono adottare.

Ha preferito, invece, soffermarsi di più sull'aspetto che riguarda la razionalizzazione della macchina burocratica regionale. Aspetto importante questo ma che, di per sè, non dà risposta al complesso dei problemi che una riforma amministrativa della Regione, una riforma del bilancio della Regione, — così come il Presidente l'ha voluta delineare — richiederebbe.

Non saremo certo noi a tirarci indietro di fronte ad ipotesi di ristrutturazione del bilancio della Regione. Abbiamo rivendicato con forza tale necessità nel dibattito svoltosi in occasione della discussione sul «bilancio» del 1989, quando insistemmo sulla necessità di riaggiungere i capitoli di bilancio, di delegificare, essendo il bilancio della Regione siciliana lo specchio di un'azione di governo assolutamente ina-

deguata rispetto ai bisogni della nostra Regione, improntata ad una cultura assistenzialistica e tesa ad alimentare il sistema di potere della Democrazia cristiana e delle forze di governo; quindi anche del Partito socialista.

Allora, se questa azione si vuole effettivamente intraprenderla, non si pensi che ciò sia possibile senza affondare il bisturi in questo problema. Diversamente, tutto il resto sarebbe pura esercitazione, un mettere mano al bilancio solamente per razionalizzare, magari per reperire altre risorse da destinare a nuovi interventi; ma non affronterebbe il nodo principale al quale facciamo riferimento nella nostra battaglia: un meccanismo di bilancio che ripropone nel rapporto con la società siciliana tutti i nodi di una politica vecchia, fatta solamente di assistenzialismo, di controllo sulle attività sociali e di gestione dell'esistente. Quindi, su questo tema, noi aspettiamo il Governo per le necessarie verifiche.

Abbiamo le nostre proposte; aspettiamo di conoscere quelle del Governo, che ancora ci sembrano poco chiare, nebulose e indefinite. Così come aspettiamo il Governo all'appuntamento dei rapporti tra Stato e Regione.

Il Presidente mi pare che nelle sue dichiarazioni programmatiche altro non abbia fatto che riproporre un'impostazione vecchia, fatta di rivendicazionismo, e questuante.

Al Presidente del Consiglio, che verrà in Sicilia, chiederemo una serie di cose, che il Presidente della Regione ha inserito nelle sue dichiarazioni. Ebbene, riponiamo ben poca fiducia nei confronti del Capo di un Governo che è stato l'artefice dei colpi assestati alle nostre prerogative statutarie, e ciò con una serie di episodi che ormai si ripetono nel tempo e che non hanno ricevuto una risposta credibile da parte del Governo della Regione siciliana.

Abbiamo, altresì, una obiezione di fondo da manifestare: non è più possibile continuare ad impostare questi rapporti sul terreno di una discussione che poi, alla fine, non approda ad alcun risultato. Le logiche che presiedono alle politiche governative nazionali e le scelte che sono state fatte — che non sono del Nord contro il Sud, del Parlamento contro la Sicilia, ma che sono, soprattutto, frutto di una azione di governo ben precisa, che ha alla sua base scelte politiche di fondo — non possono essere contrastate se non con una forte battaglia.

L'onorevole Michelangelo Russo, proprio oggi, sul «Giornale di Sicilia», affronta questo te-

ma, richiamando giustamente la necessità di giungere ad un confronto nelle sedi costituzionali più alte, affinché questo tema venga, finalmente, affrontato e venga così posto un *alt* ai continui attacchi mossi sin dal tempo dell'istituzione della Tesoreria unica, per giungere agli ultimi atti concretizzati con la finanziaria del 1990.

E allora, anche in riferimento al predetto tema, signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia del Gruppo comunista sarà improntata su questi criteri.

Anche su ciò ci divide un'impostazione di fondo, una diversa concezione di questa battaglia; e per questo torneremo ancora ad incalzare il Governo della Regione.

Così come (vado solamente per accenni in quanto saranno altri compagni a sviluppare la serie di temi contenuta nelle dichiarazioni programmatiche) non ci convince l'asse delle dichiarazioni programmatiche che il Presidente ha voluto chiamare «Spunti e temi per un'azione di governo».

Innanzitutto il problema dell'occupazione nella nostra Regione.

Si propone un piano, si propongono interventi urgenti in materia di occupazione nell'Isola, senza spiegare, senza specificare come si intenda affrontare questa materia. In Sicilia, non si è in presenza di una disoccupazione legata ad un'emergenza: l'emergenza c'è in quanto la nostra è una disoccupazione strutturale che affonda le radici nella precarietà della struttura produttiva isolana; ed è soprattutto emergenza anche per i livelli numerici e sociali che fino a questo momento ha raggiunto, senza un accenno a una regressione, a un riassorbimento nel nostro tessuto produttivo. Mi riferisco soprattutto al grande tema della disoccupazione giovanile che, da parte del Presidente della Regione, è stato ignorato ed è, invece, il tema centrale di questa fase politica.

E dire che proprio giorni fa, di fronte alla Presidenza della Regione, di fronte all'Assemblea regionale siciliana, abbiamo visto scendere in piazza migliaia di giovani già impegnati nei progetti di cui all'articolo 23 della legge dello Stato numero 67 del 1988.

Certo, alla base delle loro rivendicazioni vi sono alcune ipotesi che noi non condividiamo in quanto le consideriamo sbagliate. Questi giovani, però, rivendicano soprattutto il loro diritto al lavoro, il diritto ad avere una occupazione e pertanto la possibilità di dare alla

propria famiglia e a loro stessi una prospettiva sicura e tranquilla.

Ebbene, di fronte a questo aspetto, l'insensibilità di questo Governo, circa il modo in cui intende affrontare questa fase, ci sembra emblematica.

Il Gruppo comunista ha già le sue proposte con cui si è presentato a questi giovani; proposte che abbiamo esposto nel programma di governo delle opposizioni. Presto presenteremo un disegno di legge che riguarda l'attribuzione di un reddito minimo garantito ai giovani disoccupati siciliani; l'utilizzo dei disoccupati in base a progetti di pubblica utilità; il rilancio della formazione professionale, collegato da anni ai giovani già impegnati nei progetti di cui all'articolo 23 della legge numero 67/88 i cui contratti vanno a scadere, per quel che concerne il 1989, con il febbraio dell'anno prossimo. Certamente non possiamo rimandare a casa tranquillamente questi giovani, senza offrire loro una prospettiva, senza che da parte delle forze politiche siciliane venga data la minima indicazione in ordine al loro futuro e alle loro possibilità occupazionali.

Credo che si potrebbe continuare su questa falsariga. Il Presidente della Regione ha citato come uno degli obiettivi prioritari di questo Governo l'applicazione della legge regionale numero 22 del 1986 sui servizi sociali.

Vorrei capire se da parte di questo Governo c'è qualcosa di nuovo per quanto concerne l'attuazione di detta legge. L'affermare, infatti, che si vuole dare pieno sviluppo alla legge 22 del 1986 per il riordino dei servizi socio-assistenziali nella nostra Regione, senza far autocritica e senza mettere in discussione quanto è stato deciso con l'intervento del Governo in Commissione finanze a proposito del finanziamento di essa legge, significa fare vacua retorica; significa non affrontare veramente il nodo dei servizi sociali dell'Isola.

Non bastano i centocinquanta miliardi stanziati, per dare pieno sviluppo ai nostri servizi sociali. Le stime dello stesso Governo e dell'Assessorato regionale degli enti locali prevedevano, infatti, un fabbisogno triennale di 1700 miliardi per intervenire pienamente in un settore che noi consideriamo prioritario e che fa, di una società, una società avanzata o una società ancora ai primi stadi dello sviluppo, in riferimento ad un tema come quello della tutela degli interessi delle parti più deboli della nostra popolazione.

E si tratta degli anziani, delle famiglie dei carcerati, delle donne, delle ragazze madri, degli ammalati di mente. Si tratta, cioè, di tutta quella parte della società che non ha voce per esprimersi e che, proprio per tale circostanza, non riesce a condizionare, così come tanti potenti politici finanziari ed economici fanno, l'azione di questo Governo.

E così, continuando in questa disamina, va rilevato il problema dell'acqua. Proprio in questi giorni, anche dopo le precipitazioni atmosferiche di queste ultime settimane, il problema dell'acqua ha superato, in alcune zone e, in particolare, nella fascia centro-meridionale dell'Isola, ogni limite di sopportabilità. Il problema riguarda, da un lato, la distribuzione dell'acqua per uso potabile e, dall'altro, la distribuzione per usi irrigui, oltre che per usi turistici e industriali.

Ebbene, è possibile, di fronte a questa drammatica situazione, citare nelle dichiarazioni programmatiche solamente le buone intenzioni per affrontare l'emergenza, che pure esiste, e che non ci risulta il Governo abbia l'intenzione di affrontare con un piano organico e che sia già operativo? Che cosa stiamo aspettando quando già alla fine del mese di dicembre vi sono città in cui l'approvvigionamento idrico è attuato con turni di distribuzione che, ormai, raggiungono i quindici-venti giorni!

GUELI. Anche ventotto giorni, onorevole Capodicasa!

CAPODICASA. E allora, di fronte alle proposte qui fatte mi pare che non si possa parlare solo di inadeguatezza, ma si debba parlare di insensibilità, di distacco dai problemi veri di questa nostra Regione. Questo è un Governo ormai portato a «tirare a campare» per i prossimi mesi; che non si sa se saranno cinque oppure quindici. Alla fine, però, il risultato non potrà che essere ancora una stasi, ancora una paralisi, così come è stato nei mesi passati. E si potrebbe, ancora, continuare — lo faccio anche per una ragione legata al mio impegno parlamentare — con i problemi della sanità che il Presidente della Regione ha quasi del tutto ignorato.

Evidentemente, per lui e per questo Governo non esiste un problema di servizi sanitari nella nostra Regione; non esiste lo stato disastroso delle nostre strutture ospedaliere, della rete poliambulatoriale per la prevenzione e dei

nostri manicomì. Sentiremo poi le conclusioni della Commissione parlamentare di indagine sullo stato degli ospedali psichiatrici e sull'attuazione delle leggi numero 180 e numero 215 nella nostra Regione. Non esiste, cioè, il grande problema che ha portato la Regione sulle prime pagine dei giornali nazionali per gli scandali che, ormai quotidianamente, emergono!

«Si tratta solo — dice il Presidente della Regione — di recepire quanto viene indicato nelle leggi nazionali o quanto è in corso di perfezionamento sul piano legislativo». Non si tratta, piuttosto, di affrontare subito, nella nostra Regione, sfruttando le nostre prerogative statutarie, il grande problema del contenimento della spesa sanitaria e del disboscamento, in modo da colpire i potenti finanziari e le grandi lobbies che si annidano nelle pieghe della sanità siciliana?

È giusto pensare anche ad un riordino delle attività sanitarie nella nostra Regione con i mezzi legislativi e finanziari di cui possiamo disporre, senza attendere che da parte del Parlamento nazionale o del Governo nazionale ci vengano imposte le scelte così come è successo in questi ultimi anni.

Credo che questa dovrebbe essere la base principale su cui si fonda una azione di governo: affrontare i temi che la gente vive in modo drammatico, trovandosi ogni giorno a fare i conti con situazioni che sono solo offensive della dignità delle nostre popolazioni.

Potremmo continuare con il grande tema dell'ambiente e della sua salvaguardia in rapporto ai lavori pubblici.

Il Presidente in questo senso, mi pare, abbia assunto degli impegni nelle proprie dichiarazioni programmatiche. Dobbiamo dire, però, che il problema del rapporto fra gli investimenti nel campo dei lavori pubblici e la tutela dell'ambiente non può essere affrontato se non si pone riparo ad una penetrazione, ormai dilagante, degli interessi dei grandi centri di progettazione e dei grandi potenti che agiscono in questo campo e che — diciamolo pure chiaramente in quest'Aula — gestiscono, ma anche ideano le scelte che devono essere fatte.

E qui non è più il Governo regionale, né l'Assessorato regionale dei lavori pubblici che decidono le scelte che devono essere compiute in questo campo, ma sono i grandi appaltatori, le grandi imprese, e soprattutto, i grandi potenti economici, i grandi centri di progettazione. Allora, se questo è vero, dobbiamo sa-

pere che il problema della tutela dell'ambiente in rapporto ai lavori pubblici ed in rapporto agli investimenti in tale settore, non può essere risolto se non si frena, se non c'è un'idea di programmazione, che deve essere il Governo ad intestarsi.

Circa il grande tema delle riforme istituzionali va detto che il Presidente della Regione ha voluto illustrare qualche direttrice della propria iniziativa. Composizione dell'Assemblea regionale siciliana che, in mancanza di specificazione, ritengo debba significare un aumento del numero dei parlamentari attraverso una modifica statutaria.

In ordine all'indizione di comizi elettorali, non si capisce quale valore abbia questo elemento di fronte alla drammaticità del problema istituzionale della nostra Regione, della corrispondenza dello Statuto autonomistico, delle leggi elettorali, del modo in cui debba rapportarsi la società civile, il corpo elettorale, alle proprie espressioni parlamentari o consiliari, e comunque istituzionali. Il vero problema delle risorse istituzionali non è certo costituito dalla indizione dei comizi elettorali ovvero dalla nomina del Presidente della Regione e degli assessori. Il problema, mi pare sia di tutt'altro tipo.

Noi abbiamo già elaborato proposte approfondate per quanto concerne gli enti locali della Regione, dove vogliamo andare sempre di più verso il superamento dell'attuale sistema proporzionale, che lascia il cittadino indifeso rispetto alle scelte compiute dalle forze politiche nella composizione delle maggioranze per giungere, invece, agli apparentamenti, ad un gioco di alternative in cui l'elettorato si possa riconoscere maggiormente, in cui possa contare di più la volontà del corpo elettorale. Altresì abbiamo elaborato delle proposte in ordine alla riforma elettorale della Regione, alla riforma dello Statuto, che noi prevediamo non possano rientrare, dati i tempi lunghi richiesti, in questa fase di fine-legislatura; tuttavia, già in questo scorso, riteniamo possano essere compiute talune scelte. A tale proposito presenteremo appositi disegni di legge.

C'è, infine, il problema — contro cui si deve lottare — della criminalità mafiosa nella nostra regione, del controllo, ormai sempre più palese, del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

Si tratta di un controllo di tipo criminale, di un controllo di tipo economico; si tratta di un

peso sempre maggiore che queste forze assumono anche all'interno dello stesso gioco politico.

Vorrei, in proposito, fare un solo esempio che, proprio in questi giorni, è venuto alla ribalta della stampa e dell'interesse dell'opinione pubblica. Mi riferisco al caso di Palma di Montechiaro, che a mio avviso avrebbe meritato di essere citato nelle dichiarazioni programmatiche, sia pure a mo' di esempio.

Esiste un rapporto dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia che è semplicemente agghiacciante.

Noi avevamo già denunciato con forza, attraverso una serie di libri bianchi (tre, nel corso degli ultimi anni), inviati ai rappresentanti istituzionali, alle forze di polizia ed alla Magistratura, l'intollerabile inquinamento delle attività sociali che esiste in quella realtà.

Non si tratta solo dei trentaquattro omicidi in un paese di ventimila abitanti, con una incidenza che, se rapportata alla popolazione di una città come Palermo, significherebbe alcune migliaia di omicidi nell'arco di tre-quattro anni. No! Il problema, ormai, è quello della penetrazione profonda tra i poteri mafiosi e la politica, le istituzioni, il loro controllo, il sistema degli appalti, le attività economiche e sociali; tutto un sistema cioè da cui, ormai, non si riesce ad uscire se non c'è una azione coerente di lotta da parte delle istituzioni e, in primo luogo, della Regione siciliana.

Quante volte abbiamo chiesto al Governo della Regione di intervenire attraverso i propri ispettori per effettuare un controllo accurato sulle modalità di gestione dell'attività amministrativa in questi comuni? Parliamo di Palma di Montechiaro, ma potremmo parlare di Gela; potremmo parlare di tutto il resto della Sicilia!

Ebbene, nessun provvedimento è stato adottato dai precedenti governi; e non ce ne aspettiamo neanche dal Governo che si va a varare, se dobbiamo credere alle premesse contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

E allora, quando il 6 gennaio prossimo, così come poc'anzi annunciato dal Presidente dell'Assemblea, commemoreremo la figura e l'opera di Mattarella, non credo che potremo farlo tutti insieme allo stesso modo, caro Presidente e signori del Governo. E ciò in quanto c'è chi commemora Piersanti Mattarella per santificarlo, non andando alla radice di quel-

l'assassinio che sta soprattutto nell'azione di pulizia e di moralità che egli voleva intraprendere nei riguardi di alcuni comuni della nostra Regione e, soprattutto, del Comune di Palermo; e c'è chi questa azione di governo non la vuole intraprendere e portare avanti, ancora oggi, negli altri comuni della Regione, comune di Palermo compreso. Ed è chiaro che nessuno, né tanto meno il Presidente della Regione, oggi corre rischi, alla stregua di Piersanti Mattarella, considerato il tipo di azione che abbiamo oggi in Sicilia.

E non parliamo di un fatto marginale della vita della nostra Regione; parliamo di «cose grosse», come dimostrano anche i fatti venuti alla luce in questi ultimi tempi: il coinvolgimento di politici. Mi riferisco al caso che è stato sulle pagine dei giornali di questi ultimi giorni: i Caruana ed i Contrera di Siculiana; questi potentati finanziari, che ormai lucrano mille e 600 miliardi l'anno dall'attività dell'eronia e che hanno i loro piedi qua, anche se magari svolgono attività imprenditoriali al di fuori della nostra Regione che coinvolgono e toccano uomini politici «ad alto livello» della Regione siciliana.

E allora, su tutto questo, signor Presidente e signori del Governo, dobbiamo tacere o dobbiamo condurre un'azione conseguente? Quali sono gli impegni del Governo rispetto a questo grande problema?

Se dovessero essere gli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche, allora si saprà che lo stesso appuntamento del 6 di gennaio diventerà motivo di polemica e di scontro politico. Infatti, non ci stiamo — e non ci stiamo — ad una santificazione che non affronti realmente i nodi che stanno alla base degli avvenimenti gravissimi che ha vissuto la Sicilia negli ultimi tempi.

Avvicinandomi alle conclusioni (mi pare, infatti, di essere andato molto al di là del tempo che mi ero prefisso), voglio rilevare che il carattere delle dichiarazioni programmatiche richiama il carattere della nostra opposizione. Sono due immagini speculari, signor Presidente ed onorevoli Assessori. Non c'è una volontà pregiudiziale da parte dell'opposizione comunista di alzare il tono della nostra battaglia unicamente per dare voce a vasti strati della nostra realtà sociale che hanno motivo di lagnarsi e di porsi all'opposizione rispetto a questo stesso Governo. C'è qualcosa di più: c'è un giudizio di merito sull'inadeguatezza di questa formula, di questa maggioranza e di questo programma.

Noi, cioè, faremo un'opposizione improntata ad un confronto duro. Lo diciamo a scanso di equivoci, e non se ne abbia a lamentare il Presidente della Regione. Non è nel nostro stile e non è nelle nostre corde lo scendere ai livelli bassi del confronto e dello scontro.

Certo, un confronto duro è un confronto che va alla radice dei problemi, che cerca sempre, in ogni occasione, di incalzare il Governo della Regione nei singoli atti che compie e anche nell'azione programmatica complessiva. Però il fatto vero è che, così come si configura questo Governo, esso per noi non costituisce un interlocutore, perché è un Governo già nato in crisi. E ciò, nonostante il Presidente della Regione possa dichiarare, in modo avventato, trattarsi di un Governo di fine-legislatura.

La nostra speranza e il senso della nostra battaglia è che questo Governo non sia un Governo di fine-legislatura; ciò, infatti, sarebbe dannoso e grave per la Sicilia.

D'altra parte, come è possibile pensare che l'opposizione possa acconciarsi a non compiere quello che è un proprio imprescindibile dovere: mantenere aperta nella nostra Regione la via ad una stagione di riforme? Come è possibile pensare, cioè, che da parte nostra si possa condurre una battaglia sui singoli punti di natura programmatica, senza affrontare il tema politico? Ritengo che il giudizio sia già implicito nelle cose che ho detto; d'altra parte, esso scaturisce dal taglio stesso che il Presidente della Regione ha voluto dare alle proprie dichiarazioni programmatiche. Un taglio basso, teso ad annacquare, teso probabilmente a diluire per evitare lo scontro ma anche perché, alla base di questo Governo, le idee chiare su cosa si voglia fare non ci sono ancora.

Capisco che il Presidente Nicolosi abbia egli stesso, nel corso di questa vicenda politica, logorato molte delle sue possibilità, e che esca da questa vicenda, a nostro giudizio, provato, certamente senza smalto; ormai anche in preda ad una stanchezza che è il risultato di una serie di fallimenti che si sono susseguiti, a catena, nel corso di questi anni. Credo altresì abbia pesato il modo in cui si è arrivati alla sua elezione. Sia noi tutti all'interno di quest'Aula, ma anche fuori da essa, dopo le ripetute bocciature del Presidente, dopo la sequenza delle votazioni che si sono avute e che hanno portato un cartello delle opposizioni ad eleggere alla carica di Presidente della Regione l'onorevole Natoli, che era appunto in quel momento

un rappresentante delle opposizioni — un fatto questo che certamente non può essere senza conseguenze — ci saremmo aspettati una rinuncia da parte dell'onorevole Nicolosi. Questo suo insistere ci dice che alla base delle scelte che si sono compiute e di questa pervicace volontà di rimettere in piedi una soluzione di governo, che già mostrava tutti i suoi limiti e la sua precarietà, ci sono ragioni non certamente di natura politica.

La nostra è stata una battaglia ferma. Abbiamo voluto dare un segnale alla Sicilia, teso ad accorpare forze, certo non prefiguranti ancora una maggioranza alternativa, ma che già in una fase della vita della Regione riuscivano a coagulare energie che si contrapponevano alla ri-propostizione del vecchio e alla riedizione di maggioranze fallimentari.

Ed allora, com'è possibile, rispetto a questo, non fare le dovute riflessioni?

Il Presidente ha voluto sorvolare, ha voluto, con un'alzata di spalle e con un certo cinismo politico, annoverare tra gli incidenti di percorso, tra gli incidenti d'Aula, un fatto che ha, invece, una sua pregnanza politica, un suo significato davvero profondo.

La verità è che queste soluzioni rabberciate non reggono più al confronto dei problemi e delle esigenze della società siciliana; del «nuovo» che emerge.

Questa è una maggioranza che va in tutt'altra direzione rispetto a quella verso cui va la società siciliana. È ancora un tentativo di mediazione tra gruppi sociali. È ancora un tentativo di gestire in modo piatto l'esistente nella nostra Regione.

Allora, rispetto a questo, onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista non può che esprimere tutta la contrarietà ed il senso della sua battaglia di ferma opposizione che condurrà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

(Applausi da parte dell'onorevole Gueli)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità mi apprestavo ad intervenire nel dibattito iniziando, come in altre occasioni ho fatto, quasi con l'accusare il Presidente Nicolosi di presentarci delle dichiarazioni programmatiche rituali. E rituale avrebbe potuto

essere anche l'intervento di ogni parlamentare del Movimento sociale italiano. Ma in verità, guardando attentamente a quanto detto da Nicolosi, ci rendiamo conto che quelle dichiarazioni programmatiche sono diverse, nel senso che, con una posizione critica, questo Governo pare abbia guardato al passato, abbia guardato alle cose che hanno fatto la storia dei vari governi Nicolosi che si sono succeduti.

Abbiamo apprezzato alcune parti delle dichiarazioni di Nicolosi. Abbiamo parecchie perplessità per molte altre parti e commentavamo, all'interno del nostro Gruppo, mentre Nicolosi rendeva le proprie dichiarazioni, che egli aveva quasi riportato precisi interventi delle relazioni di minoranza firmate dal Movimento sociale italiano.

Ci siamo naturalmente rallegrati nel vedere che, finalmente, si guardava alle cose siciliane in maniera diversa, almeno per quanto riguarda i primi aspetti legati alla capacità dell'apparato burocratico e alla capacità delle forze politiche di affrontare questi temi.

Però è anche vero che, personalmente, dubito che questo Governo, per le premesse che hanno portato alla sua nascita, possa essere un Governo di conduzione verso la fine della legislatura. Crediamo che, nonostante le dichiarazioni del Presidente Nicolosi, vi siano, comunque, troppe contraddizioni interne: si pensi al ruolo dei partiti laici; si pensi alle vicende che hanno condotto alla elezione dell'onorevole Natoli, per capire quanto difficoltoso sia il cammino di questo Governo, e, soprattutto, come sia lontana la possibilità di affermare che questo Governo arriverà alla fine legislatura.

Prendiamo atto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, che in più parti sembra avere sposato tesi e denunce che per anni, per molti anni, sono state esposte dall'opposizione, in particolar modo dal Movimento sociale italiano. Non possiamo non condividere la tesi del Presidente della Regione quando, a proposito del rapporto fra le istituzioni regionali e le società siciliane, dice testualmente: «Se questo rapporto è complessivamente perdente, perché compromesso sul piano della credibilità e dell'efficacia dell'azione di governo e dell'azione legislativa, perdenti saranno la politica ed i soggetti, i partiti che ne sono protagonisti». Per anni il Movimento sociale italiano è rimasto inascoltato su questi temi; ci si intestardiva con la sufficienza legislativa, mentre la società civile si allontanava. È vero che il

1992 per la Sicilia potrà significare un'emarginazione non soltanto geografica, ma anche politica e sociale; condizione probabilmente dovuta all'incapacità dei governi che si sono succeduti (e che sono sempre stati giostrati dalla Democrazia cristiana) di programmare e pianificare. È vero che bisogna lavorare per elevare la resa tecnica della burocrazia regionale, troppo legata agli schemi degli anni Cinquanta.

Ma guardateli, questi Assessorati! Mancano dei supporti tecnici essenziali: un qualsiasi piccolo imprenditore privato è meglio organizzato della Regione siciliana!

L'Assessorato del territorio e dell'ambiente è un pachiderma lontano mille miglia dalle risposte che dovrebbe dare quotidianamente alla società, alla sete di controllo sull'ambiente e sul territorio richiesto a viva voce dalla gente.

Questo Assessorato dovrebbe essere uno strumento snello — e lo stesso dicasì per tutti gli altri assessorati — ed invece è il muro di cemento armato che blocca le imprese con sistemi burocratici insopportabili.

Si pensi alle varianti adottate dagli enti locali ed i piani di fabbricazione ed i piani regolatori; si pensi ai nulla osta da rilasciare per i piani di recupero, al decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982 ed a tutto ciò che ne consegue, alle discariche abusive, al risanamento dei fiumi della nostra Regione per capire come l'Assessorato del territorio e dell'ambiente si sia soltanto trasformato in un ente burocratico dove un impiegato mette un timbro e l'Assessore appone la propria sigla.

Ma è possibile affrontare il 1992 e tutto ciò che vi ruota attorno, anche per quanto riguarda la gestione del territorio, attendendo per mesi e forse anche per anni che l'Assessorato del territorio e dell'ambiente si pronunci sulla richiesta di un ente locale o di una piccola impresa privata, che, di fronte alla necessità di avere le carte in regola per accedere a finanziamenti o per ottenere concessioni per poter lavorare, si blocca di fronte a queste cose? Ebbene, vogliamo una modernizzazione del sistema Sicilia in rapporto all'economia europea, come dice l'onorevole Nicolosi. Ma come si può modernizzare, quando il suo ente di promozione industriale, l'Espi, è fuori da ogni logica di mercato? Costituisce società che non iniziano mai l'attività, tiene in piedi strutture parassitarie, «succhia» contributi e finanziamenti alla Regione siciliana per mettere su imprese, e poi la Regione concede contributi e finanziamenti

a privati ed a società cooperative per rilevare quelle imprese irrazionalmente costruite o gestite. E si tratta di centinaia e centinaia di miliardi che sono stati sperperati!

Certo alcune cose che dice il Presidente Nicolosi non possono non essere condivise. Come nel caso in cui allude all'articolo 38 dello Statuto e dice che si tratta di un grande equivoco che deve essere risolto. Ma per anni il Movimento sociale italiano ha sostenuto questa tesi! E quando allude al contenzioso Stato-Regione, che deve trovare finalmente uno sbocco positivo? Per anni il Movimento sociale italiano ha affermato e sostenuto questa tesi!

Ma qui il problema è un altro. Non si tratta soltanto di elencare quali sono i problemi della Sicilia; li conosciamo tutti! Un qualsiasi quotidiano della nostra Regione può dirci, giornalmente, quali sono i gravi problemi della nostra società, della nostra economia.

Qui si tratta di porre la Regione di fronte ai veri problemi, nella giusta maniera.

Penso, ad esempio, alla politica ambientale. Sono buone le dichiarazioni di Nicolosi. Ma quali prospettive ci sono perché la politica ambientale si trasformi in economia, in impulso capace di far camminare il terziario?

Quel che non riusciamo a comprendere è il ruolo che vuole giocare la Sicilia, di fronte ai grandi mutamenti della stessa Regione, in termini sociali ed in termini di crescita economica.

Chi non è d'accordo con le affermazioni di Nicolosi? Ma chi può dire che tali affermazioni siano comunque sufficienti a segnare un'inversione di tendenza?

Ci sembra che la Sicilia non si ponga grandi ambizioni. E sono le grandi ambizioni che fanno di una regione una «grande regione».

Non ci sembra nemmeno che nella prospettiva il Governo Nicolosi tracci alcuna grande ambizione; grandi ambizioni, non utopie. La tutela dell'ambiente e lo sfruttamento delle bellezze naturali siciliane sono concepite come un soprammobile di altri tempi e non come la più grande, la più probabile e la più efficiente, dal punto di vista potenziale, industria siciliana.

Tale affermazione è ancora più vera se si pensa alle vicende recenti che hanno, ad esempio, riguardato l'Adriatico, dove una intera economia, un intero settore terziario, una intera struttura alberghiera cade di fronte all'inquinamento, problema che non potrà trovare soluzione immediata trattandosi della risultante di

decenni di cattiva gestione della politica alberghiera e turistica nel nostro Paese.

Non ci sembra che dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente Nicolosi — questa è la nota critica maggiore che intendiamo rivolgere — la Sicilia venga presentata come un potenziale polmone, capace di dare immediate risposte a tutto quello che sta accadendo nel settore della politica alberghiera e turistica; almeno per quanto riguarda l'aspetto derivante dall'applicazione della politica ambientale.

Ad esempio, è vero quel che dice Nicolosi circa la necessità di guardare ad una proiezione della Sicilia nel mondo scientifico ed europeo con un ruolo diverso. Ma forse che, per anni, il Movimento sociale italiano non ha detto queste cose?

E, allora, l'onorevole Nicolosi doveva soltanto fermarsi ad elencare questi stessi rilievi che il Movimento sociale italiano ha fatto, o non avrebbe dovuto, piuttosto, guardare diversamente a quello che è il rapporto con gli istituti di ricerca scientifica in Sicilia, ed alla loro presenza nell'Isola? E, in tale contesto, va rivotato il rapporto con il Consiglio nazionale delle ricerche. L'Assemblea regionale siciliana ed il popolo siciliano devono sapere quale resa ha questo rapporto, questa convenzione. Non ci sembra che ci siano stati risultati.

C'è la obbligatorietà da parte del Consiglio nazionale delle ricerche di provvedere alla pubblicazione degli atti per tutti i lavori che svolge, ma non c'è quel passaggio necessario, dal dato dello studio al dato concreto, per cercare di sviluppare il contesto economico e sociale della nostra Regione.

Vedete, un gran numero di settori sono stati toccati dal Presidente della Regione, e ci sembra che grande peso abbia dato alla necessità dell'efficienza della pubblica Amministrazione. Non comprendiamo, però, onorevole Presidente, da dove si voglia iniziare.

Noi, un suggerimento l'abbiamo dato anche in passato: occorre iniziare da un diverso rapporto tra l'apparato burocratico e la gente, il singolo cittadino. Infatti, basta recarsi presso un qualsiasi Assessorato per rendersi conto di come sia difficile accedere all'ufficio in grado di darti la risposta richiesta in quel dato momento, in grado di darti la giusta informazione.

Personalmente mi sono trovato, qualche giorno addietro, a «toccare con mano» la realtà dei vari Assessorati.

Recatomi, recentemente, all'Assessorato del territorio e dell'ambiente, avendo chiesto di essere ricevuto dal capo di gabinetto, poiché egli non c'era, mi sono imbattuto in un altro funzionario, il quale si è qualificato come il vice capo di gabinetto e, di fronte al fatto di aver di fronte il deputato, mi ha invitato ad uscire dalla stanza che egli occupava. Eppure sono un deputato, e credo neanche tra i più fessi (sarò certamente tra i più modesti, ma non sono certamente tra i più fessi). E quel che è grave, signor Presidente, è che, dopo aver notificato ciò alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, non è successo nulla.

Ora, se tutto questo avviene nell'impatto con un deputato della Regione siciliana, immagino, onorevole Presidente, quel che possa accadere ad un povero disgraziato, che magari parte alle quattro o alle cinque del mattino dal proprio paesino per parlare con un funzionario; probabilmente verrà scaraventato fuori dalla finestra! Naturalmente questo episodio l'ho raccontato perché occorre che ci sia un processo di rieducazione dell'apparato burocratico della nostra Regione. Occorre, cioè, concepire la presenza del cittadino, non come la presenza di colui che infastidisce, ma come un polmone necessario per poter portare avanti le esigenze che provengono dall'attività quotidiana.

Credo, quindi, che l'apparato burocratico debba cominciare ad avere un maggior rispetto della gente. Non si può pensare ad una modernizzazione, ad una computerizzazione, alla possibilità di elevare l'efficienza tecnica dell'apparato burocratico, se prima non si rivede questo rapporto tra l'apparato burocratico e il singolo cittadino.

Quando il Presidente della Regione ha fatto riferimento a tutta una serie di problemi: centri storici, programmazione (la legge non decolla), accelerazione della spesa, trasparenza amministrativa, agricoltura, commercio, artigianato — e chi più ne ha, più ne metta — abbiamo condiviso che si tratta di problemi che devono trovare una risposta.

Qui non si tratta, però, ripeto, di elencare una serie di problemi. Avremmo potuto noi, leggendo attentamente le dichiarazioni programmatiche, individuare centinaia di problemi che non sono stati toccati dal Presidente della Regione! È anche vero che il Presidente della Regione, anziché fare le dichiarazioni programmatiche in cinquanta pagine, avrebbe potuto farle in cinquecento pagine, e che avremmo potuto in-

scare un processo, quasi un gioco, secondo il quale per noi era sempre possibile individuare una lacuna tra i gravi problemi della Sicilia. Invece, la vera denuncia che facciamo, noi del Movimento sociale italiano, è proprio questa: non ci sembra che si voglia assumere un ruolo alla vigilia del 1992; non ci sembra che si voglia assumere un vero ruolo nella prospettiva degli anni che verranno.

Infatti, si ha certamente l'obbligo di pensare all'amministrazione della cosa pubblica da qui alla fine della legislatura, ma si ha anche il dovere morale, prima che politico, di segnare le grandi cose, quelle che sono necessarie per dare la possibilità, la speranza alle nuove generazioni che le situazioni un giorno cambino.

Ad esempio, nel leggere le dichiarazioni programmatiche, sono rimasto un po' scosso — essendo di Mazara del Vallo — dal fatto che non una sola volta fosse stata scritta la parola «pesca».

Non lo dico perché ho individuato un settore economico che probabilmente il Presidente della Regione avrebbe potuto inserire così come è stato per il commercio, l'artigianato od altro, quanto per dimostrare quanto lontana sia l'Istituzione, la Presidenza della Regione, il Governo della Regione, dalla società. Come si fa a non parlare dei problemi legati alla pesca, con tutti i loro riflessi internazionali, quando, in questo momento, si spara nel Canale di Sicilia? Quando, in questo momento, la più grande flotta peschereccia del Mediterraneo rientra nei porti siciliani? Eppure il Presidente della Regione non ha fatto cenno a tutto ciò. Credo che questo fatto debba spingere l'Assemblea regionale, le forze politiche a capire perché accade questo.

Ma che cosa sono andati a fare l'Assessore Lombardo e il Presidente Nicolosi in Tunisia e in Libia?

Abbiamo presentato decine di atti ispettivi su questo argomento; non abbiamo ottenuto una sola risposta. Si sono costituiti dipartimenti; è nato il Dipartimento per la cooperazione nel Mediterraneo. Ma che cosa sta accadendo nel Canale di Sicilia? Dov'è Nicolosi per darci risposte di questo genere? Per la prima parte — ripeto — ho condiviso quanto detto dal Presidente Nicolosi ma, evidentemente, dobbiamo capire per quale dannata ragione sta accadendo tutto ciò nel Canale di Sicilia; per quale dannata ragione questi sequestri sono sempre più intensi alla vigilia delle feste natalizie. Sembra

che una tensione sociale nella nostra Regione possa essere provocata da una giostra manovrata da Tunisi o da Tripoli. Ebbene questi temi debbono essere affrontati.

Ci sono ragioni profondissime, che vanno anche al di là dei fatti economici, che debbono essere messi in rapporto con tutta una serie di mutazioni sociali che si stanno verificando nella nostra Regione. È preoccupante, ad esempio, che il Presidente della Regione abbia dedicato così poco spazio ad un fenomeno fondamentale, importante, che sarà all'attenzione dei prossimi decenni, non soltanto in Sicilia ma nell'intera Europa: mi riferisco al problema dell'immigrazione. A tale tema Nicolosi ha dedicato, e solo nelle conclusioni, otto parole, di cui un avverbio e due preposizioni semplici.

Noi del Movimento sociale italiano crediamo che il problema dell'immigrazione straniera sia qualche cosa di più, che meriti una maggiore attenzione. Ci si deve rendere conto che, in Sicilia, esistono numerose città in cui il 14-16 per cento della popolazione è composto da immigrati stranieri. C'è gente che si inserisce storicamente, culturalmente nel nostro territorio. Che provoca, in parte: non voglio dire che li dobbiamo mandare a casa — guai ad affermare che il Movimento sociale italiano ha voluto sostenere questo, perché probabilmente saremmo con facilità accusati di essere una forza politica che vuole mandare a casa gli immigrati di colore — ma diciamo soltanto che il Governo regionale, le forze politiche debbono rendersi conto che ci sono dei gravissimi problemi legati alla presenza degli immigrati stranieri in Sicilia; che ci sono dei problemi che devono ovviamente essere affrontati dagli enti locali, ma che ce ne sono anche di quelli che debbono essere affrontati dal Governo regionale. Il tema di cosa provoca l'immigrazione straniera nel tessuto siciliano non è stato posto all'attenzione di alcuno. Ripeto: ci sono città la cui popolazione, nella misura del quindici per cento, è formata da immigrati stranieri. È il caso di Mazara del Vallo, una città che non ha le strutture per contenere questa gente, per organizzarla bene, per inserirla bene, per creare quell'interscambio culturale, prima che economico, necessario per convivere tranquillamente.

Ma perché, onorevole Presidente, il Presidente della Regione non viene, per esempio, a Mazara del Vallo in inverno, alle ore 19.30, in pieno centro storico? Ci venga senza scorta, e provi a camminare per quelle strade, per capi-

re quello che accade; quello che c'è. La gente scappa dai centri storici siciliani; almeno da quelli che sono interessati dalla presenza dell'immigrazione straniera.

Questi sono i quesiti che poniamo. Non è possibile assistere impassibili a questo fenomeno senza che la Regione crei gli strumenti necessari per consentire l'inserimento di questa gente all'interno del nostro tessuto culturale, all'interno del nostro tessuto storico.

Voglio raccontare un piccolo episodio capitandomi qualche mese addietro. Una *troupe* televisiva (credo anche a seguito dell'intervento di un amico dell'ufficio stampa dell'Assemblea regionale) decideva di realizzare un servizio televisivo sulla mia città, Mazara del Vallo. Lì ho accompagnati nel centro storico e, mentre scattavamo delle fotografie davanti la casa in cui sono nato, e dove era nato mio padre, siamo stati aggrediti — debbo dirlo con tutta sincerità e con lealtà — da decine di tunisini che volevano impedirci di fotografare.

Non sto riferendo questo episodio perché voglio aizzare la gente contro i tunisini — per carità! — né voglio affrontare il problema della violenza: voglio raccontare l'episodio perché mi si impediva di fotografare dicendo che quello era territorio arabo. Abbiamo fatto osservare che ci trovavamo a Mazara del Vallo, che ci trovavamo in Italia, e che, quindi, potevamo fotografare. E quando, in tutta franchezza, dissi che quella era la casa dove ero nato, dove era nato mio padre, un ragazzo tunisino, culturalmente avanzato, mi rispose: «prima di tuo padre in quella casa c'è nato mio padre!».

Ciò pone un grande quesito di carattere culturale, di carattere storico.

Naturalmente a questo quesito la Regione siciliana deve essere pronta a dare una risposta. Infatti, non si può dire semplicemente, così come qualcuno fa: non consentiamo l'ingresso degli immigrati stranieri in Sicilia, perché, prima o poi, saremo invasi da questo flusso migratorio che è nella natura delle cose. C'è un incremento demografico sempre più impetuoso nel mondo arabo, e si registrano sempre meno nascite nel mondo occidentale. È naturale, quindi, considerato anche che non esistono condizioni di sviluppo capaci di assorbire tutto quello che accade nel mondo arabo, che questa gente si sposti verso di noi.

Allora è necessario che ci si affretti.

Ecco in che cosa, secondo noi, ha mancato, nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente della Regione. Su questi argomenti potremmo continuare a discutere anche per molto tempo, ma, naturalmente, intendo restare all'interno degli impegni assunti per consentire che il dibattito parlamentare abbia una dimensione razionale ed utile.

Credo che su dette questioni il Governo debba riflettere: non sarà sufficiente che presenti i disegni di legge per affrontare il problema dell'occupazione, per affrontare il problema della sanità; provvedimenti legati, cioè, a fatti specifici che, comunque, ci auguriamo vengano risolti con celerità. A noi pare che il Governo regionale, questo Governo regionale, debba guardare con più attenzione ai fenomeni sociali cennati, che costituiscono i fatti emergenti e che saranno i problemi della Sicilia di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, in riferimento all'increscioso incidente da lei sottolineato ed all'incontro successivamente avuto con il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, devo ribadire la solidarietà di questa Presidenza, che assicura, altresì, il massimo impegno volto ad accertare quanto lamentato. Mi permetta di esprimere la mia solidarietà personale e quella di tutta l'Assemblea.

Onorevoli colleghi, è iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che ieri, nel pensare all'intervento di stamane, avvertivo un senso di apprensione, di tensione, come verso un appuntamento importante, rilevante; forse più per la suggestione di quest'Aula, per la storia di questo Palazzo, che non per le dichiarazioni ascoltate. E, tuttavia, devo dire con molta semplicità che il vuoto di quest'Aula è spaventoso. E non voglio manifestare qui soltanto un disagio di ordine personale; perché in questo disagio che c'è, avverto il segno di una crisi, di una decadenza istituzionale.

Il Presidente della Regione ieri ha parlato della necessità di un confronto con l'Assemblea regionale; mi pare che ne manchino le condizioni essenziali: salvo pochi presenti, non c'è, né da parte del Consiglio regionale, né da parte del Governo, una presenza.

Questo è particolarmente grave — lo voglio sottolineare — nei confronti del Presidente della Regione. Voglio esprimere una formale prote-

sta, una formale indignazione per l'assenza del Presidente della Regione da questo dibattito; un esempio di disinteresse, di disimpegno che è la prima delle gravissime contraddizioni tra le dichiarazioni formulate ed i comportamenti concreti.

Ripeto, non è soltanto un problema di disagio personale che voglio far valere; è un segno evidente, elementare.

Il collega Capodicasa con molta lucidità, con molta concretezza, ha posto, anche a nome di tutto il Gruppo a cui appartengo, una serie di osservazioni che motivano l'opposizione che è del Gruppo e che è mia personale.

Voglio fare soltanto una considerazione di ordine generale, per parlare poi di argomenti che conosco: la questione mafia e la questione degli studenti.

Una sola osservazione generale: il Presidente della Regione ha parlato, nelle sue dichiarazioni, di una opposizione che meriterebbe un confronto, un'attenzione da parte sua e del suo Governo purché — è testuale — non fosse «un'opposizione antagonistica, impastata di contumelie e strumentalizzazioni»; ha poi ripetuto in un altro passo: «purché non sia una opposizione radicale e strumentale». Credo di dover esprimere una posizione antagonistica; non sono abituato ad esprimere contumelie ma, caso mai, a riceverne. Non intendo però — ed è questo il punto politico — che cosa significhi «opposizione impastata di strumentalizzazioni» o «concezioni strumentali dell'opposizione».

Il Presidente della Regione avrebbe il dovere di spiegare a quali forze di opposizione si riferisce, a quali comportamenti concreti. Infatti, «strumentalizzazione», per me ha solo un senso: fare opposizione per ottenere qualche cosa in cambio. Questo non appartiene a me e al mio Gruppo. Dunque una distinzione è necessaria.

Non credo nemmeno che le opposizioni delle forze laiche, nel periodo in cui si sono manifestate con la vicenda dell'elezione dell'onorevole Natoli, siano state strumentali.

Sarebbe facile dirlo, ma non lo credo.

Credo che ci sia oggi una contraddizione; credo che ci sia oggi un sospetto di strumentalizzazione. Lo voglio dire con molta franchezza. Infatti, di fronte all'accusa di aver formato un Governo lacrimevole, venuta dal cardinale Pappalardo, il Presidente della Regione ha detto, all'inizio delle sue dichiarazioni, che questo è

un Governo di fine legislatura, quindi un Governo stabile, almeno nelle sue intenzioni.

È tuttavia un Governo che vede presenti nella compagine governativa soltanto degli assessori democristiani e socialisti; non vede socialdemocratici, repubblicani, liberali, che, tuttavia, hanno appoggiato e votato questo Governo. Pertanto, non è vero che è un Governo a termine; dunque questa motivazione politica, benché discutibile, non c'è.

E allora perché? Francamente non riesco a trovare una ragione, e l'unica possibile che riesco a trovare (lo dico con altrettanta franchezza) — mi auguro una risposta, quindi lo dico in tono provocatorio — è che una contropartita possa esserci in termini di potere, di esercizio del potere. Del potere concreto che questa compagine ha, ormai per molti anni, esercitato.

Dunque un'opposizione antagonistica ci sarà e dovrebbe essere gradita da chi ha una concezione democratica; e, se c'è qualche accusa di strumentalismo, che venga detto a chi si riferisce. Fatta questa considerazione di ordine generale, devo svolgere qualche riflessione su un tema che mi sta a cuore e sul quale sono impegnato da molti anni: quello della lotta antimafia.

Sono letteralmente allibito di fronte al modo con il quale questo tema è posto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Insisto e ripeto: allibito.

Voglio fare una citazione testuale, perché resti sottolineata agli atti. Il Presidente della Regione parla di questa materia in due passaggi; uno, che vale la pena di risentire, è il seguente: «all'interno della più complessiva questione Sicilia, costituita da problemi di criminalità mafiosa e dai connessi temi sociali ed economici, un riscontro definitivo va chiesto al Presidente del Consiglio...».

Qui ci si aspetta qualch' bomba politica verso il Presidente del Consiglio, visto che si è accennato alla criminalità mafiosa. Poi, però, voltando la pagina, c'è scritto: «...sugli indrogabili interventi da porre in essere per il rischio sismico in Sicilia orientale». Poi si fa riferimento a San Francisco, quindi ci si allontana ancora di più dalla Sicilia orientale. Comprendo che con questo Presidente del Consiglio bisogna essere piuttosto cauti quando si parla di mafia, e capisco anche che è meglio parlare del sisma nella Sicilia orientale; ma quello che mi preoccupa di più, non è tanto questo, quanto che l'unica cosa che riesco a trarre da questo

incredibile passaggio, volendogli attribuire un senso, è che la criminalità mafiosa viene considerata una sorta di calamità naturale, come il sisma. E francamente, di fronte ad una cosa di questo genere, posso semplicemente registrare la mia stupefazione, innanzitutto sul piano culturale, prima che su quello politico.

Del tema riguardante la mafia si parla in un altro passaggio, dove si fa riferimento alla corruggiosa presa di posizione dei Vescovi sui mali del Mezzogiorno. Però si tratta di una pagina — non so: forse il computer sarà entrato in sintonia con l'imbarazzo di chi ha scritto queste cose — pressoché illeggibile.

In essa si proclama la ferma opposizione del Governo alla criminalità mafiosa della quale si parla come di un intreccio tra delinquenza e sottosviluppo o sviluppo deviato. Anche qui una concezione assolutamente vecchia, del tutto superata; e non da un'«opposizione antagonistica e impastata di contumelie», ma superata dalle analisi più aggiornate che vengono da studiosi e da sedi istituzionali come le Commissioni parlamentari antimafia.

Fatte queste osservazioni di carattere testuale, che sono però significative, il mio senso di stupefazione deriva dal fatto che ritengo incredibile, inaffidabile un Governo regionale che si presenti senza partire da una analisi di tale questione dinanzi al popolo siciliano. E ciò, tenuto conto dei fatti che sono accaduti in questi giorni, e che sono stati richiamati dall'onorevole Capodicasa: Palma di Montechiaro, Gela, ma anche le vicende giudiziarie, i fatti sconvolgenti relativi ai rapporti tra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America, tra la mafia siciliana e la mafia statunitense, la mafia canadese! La pericolosità di questi tentacoli della piovra sull'economia e sulla società siciliana, sul sistema politico! Come si può pensare di affrontare i mali della Sicilia senza partire da un'analisi compiuta di questo, da un'attenzione alla realtà di questi giorni, di questi mesi?

E nel chiedermi il perché di questa omissione che considero gravissima, e per quanto mi riguarda già sufficiente per esprimere il più netto dissenso e la più netta contrarietà al Governo, ho voluto rivedere, nel volume curato da Pasquale Hamel, le prime dichiarazioni programmatiche del medesimo Presidente della Regione.

Consiglierei al Presidente della Regione, se avrà notizia in qualche modo di questo intervento — visto che non è presente in Aula —

di leggere quanto da lui detto e che risulta scritto. Alle pagine 631 e 632 del volume citato sono riportate le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione siciliana del Governo eletto il primo febbraio 1985, dove si citano alcuni giudizi del compianto Presidente della Regione Piersanti Mattarella e si esprime, ad un certo punto, anche il rapporto tra il funzionamento della macchina amministrativa della Regione, degli enti a base popolare, la credibilità dell'azione di governo, la battaglia antimafia. Come mai tutto questo è sparito? Non c'è più nulla!

Fra qualche anno, un lettore esterno, uno storico che riguarderà queste cose dovrebbe ritenere che il problema della mafia, la «questione mafia» non esiste più, che la mafia in Sicilia è stata sconfitta: il Presidente della Regione gli dedica un cenno insieme ai problemi della prevenzione sismica.

E purtroppo non è così: il fatto è che andare a fondo nella battaglia antimafia, sul versante delle competenze regionali, significa spezzare alla radice un sistema di potere, che è fatto di mille collegamenti e che non vuol dire affatto che questo è un Governo mafioso o che ne fanno parte assessori mafiosi o che dentro la Regione siciliana operano funzionari, dirigenti mafiosi; significa che questa Regione, questo Governo, intanto, non affronta la «questione mafia» alla radice perché va contro, urta contro una serie di interessi consolidati che costituiscono il sistema di potere mafioso. Questa è la parola decisiva che non c'è nelle dichiarazioni programmatiche.

La mafia non è un intreccio di sottosviluppo meridionale e di criminalità comune o organizzata; la mafia è un sistema di potere. Sistema di potere significa coincidenza, convergenza, integrazione di interessi economici, politici e criminali.

Come si può affrontare un'azione di governo senza avere chiaro questo punto di partenza?

Ed invece, oltre a queste banalità ricorrenti, superate, vecchie di almeno cinquant'anni, ritroviamo una concezione ancora una volta sicilianista, più generale, che permea tutte quante le dichiarazioni programmatiche e che — mi spiace dirlo — ho risentito nelle parole del collega Lo Curzio, il quale ha parlato addirittura di congiura antisiciliana. Ma sicuramente ci sono delle carenze, delle insufficienze, delle inadempienze sul piano politico e sul piano governativo a livello nazionale!

La prima cosa da fare, però, è presentarsi con le carte in regola. E con quali carte in regola di fronte all'opinione pubblica nazionale si può presentare un Governo il quale non è capace di stilare uno straccio di analisi sulla più importante e grave questione che tormenta la nostra terra da decenni?

Quale autorità morale può esprimere? Ci vuole ben altra analisi! Associandomi pienamente a quanto detto dall'onorevole Capodicasa, ritengo opportuno che, in vista della ricorrenza del decennale dell'uccisione di Piersanti Mattarella, venga presentata al Presidente della Repubblica la deposizione resa dall'attuale Ministro per la pubblica istruzione Sergio Mattarella, che non fa parte dell'«opposizione antagonistica e impastata di contumelie», a proposito delle ragioni, a proposito degli scenari inquietanti dentro i quali è maturato l'assassinio del fratello Piersanti Mattarella: il comitato di affari al Comune di Palermo, l'azione programmatica alla Regione siciliana, di cui, non a caso, ci sono alcuni accenni. In queste dichiarazioni del Presidente della Regione, non c'è nulla rispetto ad una stagione (che ho vissuto anche personalmente) di grande impegno strategico, di grande e coerente iniziativa, quando alcuni assessori notoriamente (per non dire altro) clientelari, come l'onorevole Aleppo, correvarono al tavolo del Comitato regionale della programmazione per protestare contro il Presidente della Regione perché aboliva ogni discrezionalità dell'Assessorato nell'uso dei 500 miliardi — allora, 500 miliardi! — della spesa pubblica in agricoltura!

Di questo dobbiamo parlare il 6 gennaio, di queste radici di un delitto politico, di queste radici di un inquinamento persistente dell'istituzione regionale; perché è dentro i gangli dell'Amministrazione pubblica, dell'Amministrazione regionale, di alcune amministrazioni comunali che si è annidato e si annida il germe che rende fecondo il delitto, nel senso che rende produttiva anche l'uccisione di uomini, politici, poliziotti, magistrati, giornalisti.

Faccio due esempi: la spesa pubblica. Le analisi più aggiornate dicono che la mafia — intendo «Cosa nostra», intendo la «Nuova famiglia» di Cutolo, intendo la camorra organizzata, intendo le cosche calabresi — corre dove arriva denaro pubblico, intanto per accaparrarsene una fetta ed attraverso quella esercitare il potere; ma per far questo ha bisogno di una macchina amministrativa inefficiente, indifferen-

te, e di alcuni uomini politici ed amministratori corrotti e complici. Questo sono i fatti a dirlo!

Dunque, c'è un modo per regolare la spesa pubblica che impedisca alla base questo tipo di penetrazione, questo tipo di corruzione.

Qui non si tratta, dunque, di rivendicare più fondi dallo Stato, si tratta, innanzitutto, di dare pieno sviluppo al concetto dell'Autonomia siciliana, cioè della capacità di programmare la spesa, di regolarne e di controllarne la destinazione. E noi qui, in sede regionale, con gli strumenti dell'Autonomia siciliana, del tutto ignorati, sotto questo aspetto, dalle dichiarazioni programmatiche e dall'azione pregressa del precedente Governo, abbiamo la possibilità di verificare e di intercettare in ogni sede, in ogni forma, in ogni norma che riguardi la spesa pubblica, i possibili modi di pressione, di infiltrazione del potere mafioso. Anche nella forma più evidente, più frequente, cioè quella della pressione di ordine economico fatta direttamente, come avveniva in passato, attraverso imprenditori direttamente mafiosi — come al comune di Palermo alcuni anni fa, quando intervenne il Presidente della Regione Mattarella — o in forma indiretta, attraverso imprenditori amici che danno anche subappalti: per esempio, mi riferisco ai vari «cavaleri del lavoro» palermitani e catanesi. E, rispetto a questo, piuttosto che pensare ad un riesame della legislazione in materia di subappalti, perché non fare una riconoscenza di coloro i quali sono i destinatari della spesa pubblica in Sicilia e degli appalti? È un impegno nel quale vorrei esercitarmi. In che direzione vanno questi soldi? Chi prende gli appalti? Perché non è affatto detto che si debba aspettare che un imprenditore, un affarista finisca in galera o venga diffidato per impedire che abbia una fetta consistente di denaro pubblico. Questo è un falso garantismo! L'autonomia, la discrezionalità si possono perfettamente esercitare rispetto a progetti, ma anche rispetto ai destinatari della spesa pubblica. Andiamo a vedere, perché può darsi che ci si accorga che intorno a queste specifiche destinazioni, a questi specifici personaggi si determinano anche alleanze elettorali, fortune di deputati, forse anche presenti in questa Aula.

Parlo così, non ho — vi assicuro — alcun nome e cognome da fare perché, altrimenti, lo farei; non avrei esitazioni. E, invece, il Presidente della Regione ci propone un riesame della legislazione attraverso una Commissione specia-

le fatta di grandi esperti. Conosco personalmente, stimo (è stato mio allievo) il professore Mazzamuto, quindi, sono certo che ne verrà fuori un lavoro scientificamente ottimo, ma mi domando se ce ne sia bisogno. Mi domando se non sia più urgente, più utile affrontare le questioni, che sono note, e che sono state più volte analizzate, in materia di riforma degli appalti.

Personalmente, ad esempio, me ne sono occupato in un congresso della Cgil con una mozione, diventata poi documento nel direttivo nazionale della Cgil.

Ma non è questo il punto. Credo, piuttosto, che esistano in questa Assemblea, nelle sue Commissioni, delle competenze e delle energie sufficienti per affrontare immediatamente tale questione; tanto è vero che una circolare, a mio avviso buona, emanata dall'Assessore Sciangula, ha avuto, secondo me, un effetto molto più rapido ed immediato, che non giorni e mesi di studi.

CAPODICASA. È la volontà, la volontà, Alfredo!

GALASSO. Quindi, credo che dal punto di vista del lavoro da fare, ce ne sia; nè mancano le possibilità e le competenze. Si può fare molto.

D'altra parte, sempre in materia di appalti, l'appuntamento del 1992 è vicino e non lo si può citare come una sorta di clausola di rito. È troppo comodo!

L'appuntamento del 1992 impone, intanto, alla Regione siciliana di valutare un punto politico fondamentale, che ha a che fare con la lotta antimafia; cioè, se, rispetto alle direttive comunitarie in materia di appalti, la Regione siciliana ritiene di dovere adottare un suo provvedimento legislativo, un suo meccanismo autonomo, dunque, o adeguarsi ad una legislazione nazionale, ovvero premere perché questa ci sia, e quali comportamenti concreti porre in essere in proposito. La verità è che tutto questo non credo stia dentro l'orizzonte di questo Governo. E non è che non ci stia per caso, ma perché c'è altro: non è che questo Governo è vuoto di programma, soltanto che ciò che nelle dichiarazioni programmatiche c'è non è ciò di cui ha bisogno il popolo siciliano; quella gran parte del popolo siciliano che necessita, invece, di cambiamenti e di innovazione.

Cito, per andare alle conclusioni, rispetto a tale questione due aspetti o due soggetti, come

si usa dire. Non mi dilungo molto, non ho la competenza per farlo e bisognerebbe avere anche questo senso di umiltà, in questo caso meglio non parlarne: a parte il fatto che in questo Governo non c'è una donna, poi, però, si abbia almeno il pudore di non fare riferimento — anche qui, con un vecchiume spaventoso: «il Governo regionale ha a cuore la condizione della donna» — alla condizione della donna nelle conclusioni.

Ma qui ci sono movimenti epocali che si stanno determinando, che toccano anche le donne siciliane, che hanno reagito, che sono attive!

Come può un Governo della Regione siciliana, che vuole essere progressivo e democratico, liquidare la faccenda così, parlando di «condizione della donna» e richiamando la Commissione di parità? Trovo anche questo incredibile, stupefacente!

E i giovani? Rispetto alle dichiarazioni che ci sono state presentate ieri, il Presidente della Regione, a braccio, ha inserito un riferimento, perché ci sono le aule universitarie occupate, c'è la piazza che grida.

E con questo il problema si è risolto, la coscienza si è salvata; si potrà sempre dire: l'ho detto.

Ma i giovani chiedono qualche cosa che questa Regione può dare, e può dare direttamente senza lamentare nulla nei confronti del Governo nazionale, senza riferirsi a congiure. E si tratta di qualche cosa — mi consenta l'onorevole Lo Curzio — forse anche un po' più importante del completamento del Santuario della Madonna delle Lacrime.

Studio e lavoro: semplice — si dice — ma come si fa?

Si può fare, perché l'esempio si può presentare. E lo dico anche autocriticamente, avendone parlato nel mio Gruppo, dove ho trovato la massima disponibilità a ridiscutere la questione dei disegni di legge pendenti in materia di diritto allo studio (ma noi siamo una «opposizione antagonistica», non ci possiamo poi far carico, oltre un certo limite, perché, se non altro, non governiamo), di un diritto allo studio concentrato tutto sulle opere universitarie che cambiano nome; si chiamano adesso, se non ricordo male «Erdisu». Tra l'altro, a proposito di nomi, farò, di qui a un po', un esempio; anche i nomi infatti, sono il segno, in qualche modo, di una sostanza, come si vede a proposito del dibattito nel Partito comunista e sul Partito comunista. I nomi hanno un senso.

Bene, in realtà si potrebbe concentrare una parte cospicua del denaro pubblico, piuttosto che verso una riformulazione e ristrutturazione di queste opere universitarie, che in molti casi hanno funzionato come dei veri e propri carrozzi, rendendo servizi scarsissimi, direttamente verso la creazione di strutture, a cominciare dagli edifici.

C'è un progetto a Palermo, ormai avanzato, di ristrutturazione del centro storico; una sorta di convenzione, questa sì, tra Università, Comune e Regione che potrebbe verificare e poi destinare edifici pubblici sia in funzione abitativa, sia in funzione didattica. Di questo non se ne parla proprio: eppure è importante!

Sull'altro versante, poi, occorre collegare il diritto allo studio al diritto al lavoro.

Credo che vada bene il salario minimo garantito se si sviluppa nella direzione di un salario di cittadinanza, che mi sembra oggi un diritto fondamentale e universale.

Comunque, accanto a questo si può anche pensare a raccordare il diritto allo studio, le scuole di specializzazione, dando una torsione evidente al disegno conservatore e antimeridionalista — questo sì — del progetto di legge presentato dal ministro Ruberti. I collegamenti: quanto meno per quanto riguarda l'impiego pubblico regionale e comunale è possibile stabilire questo rapporto; credo che — senza bisogno di commissioni speciali, per carità! — in una commissione dell'Assemblea regionale si potrebbe stabilire un accordo, sia pure a livello sperimentale.

Di tutto questo, però, non c'è nulla; ed invece si parla di un possibile accordo con il mondo del lavoro — non ho ben capito, ma mi ha fatto impressione il nome — nel presentare (e lo sarà, con una convenzione, il 18 gennaio prossimo) il «Centro di eccellenza».

Penso che in questa Regione siciliana noi avremmo bisogno di considerare — lo dico con un paradosso — eccellente la normalità. Abbiamo più bisogno di questo che di centri di eccellenza.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Sarebbe ora.

GALASSO. È che da questo punto di vista non riesco ad intendere che rapporto ci sia (ma lo vedrò dopo, perché questo — lo dico subito — è davvero un mio difetto di conoscenza) tra questo «Centro di eccellenza» per la formazio-

ne (per il quale si avvia già una convenzione, e la cui sede mi par di capire sia il Castello Utveggio) e, per esempio, la presenza in Sicilia di una sede ad Acireale (questo sì lo conosco personalmente, perché ci ho insegnato) della Scuola superiore della pubblica Amministrazione, fortemente voluta dal Presidente della Regione — che saluto: è arrivato in questo momento — e dal Governo regionale in passato.

Voglio dire: mi pare che questa del «Centro di eccellenza» sia un'altra strada, non quella che io prefiguro, quella cioè di un raccordo tra il diritto allo studio e il diritto al lavoro, che secondo me è possibile, ma che necessita di una concezione dell'università e della scuola ben più alta, ben più produttiva rispetto a quella che circola tra le pagine delle dichiarazioni programmatiche.

C'è davvero — lo ripeto — rispetto alle precedenti dichiarazioni programmatiche, una spaventosa caduta culturale, che si riferisce ad una concezione del ruolo della Sicilia e, come per ogni questione autenticamente culturale, ad una prassi nei comportamenti individuali e collettivi. Non è un caso che la prassi di questi ultimi governi — prassi di esercizio del potere quotidiano per il potere quotidiano — che i miei compagni di gruppo hanno già più volte rimarcato, e che ha portato ad una opposizione, si accompagni ad una caduta culturale, ad una caduta di concezione del ruolo dell'Autonomia siciliana.

Non è un caso che non si parli più e non si affronti più la prima delle questioni di cui ho detto, quella della mafia; che non si guardi più con un orizzonte aperto all'avvenire dei giovani, alle contraddizioni che pongono i movimenti femminili. Sulla questione dell'università anticipo che presenteremo come Gruppo un ordine del giorno nel quale sarà contenuta una protesta formale nei confronti del Ministro Ruberti e del Governo, per quanto riguarda la visione veramente antimeridionalista di questa proposta di legge che viene avanzata attraverso questi famosi consorzi.

Qui si può dire una parola politicamente significativa e autorevole.

Dicevo poc'anzi che avevo voglia — lo dico con un tantino di enfasi — di scappare da quest'Aula vuota e degradante per andare in mezzo a questi ragazzi ed a queste ragazze, per sentire un'aria fresca, per sentire esprimere con semplicità bisogni elementari; per dare un segno evidente e plausibile al rapporto tra le stan-

ze del Palazzo, le sedi istituzionali e i movimenti e i bisogni della società civile di cui si parla, si parla, in maniera del tutto vuota. E qui, mentre la nostra terra brucia di vecchi e nuovi mali, c'è il vuoto, sia — come ho detto all'inizio dell'intervento — nei banchi del Governo che nei banchi dei deputati. Questo è il segno più evidente di uno scollamento grave ed il segno più evidente rispetto alla cultura di queste nuove generazioni, che esprimono — sono stato all'assemblea dell'Ateneo — una democrazia che è diventata davvero un valore universale, dove si vota perfino per le piccole cose.

Esprimono, rispetto ai movimenti del '77, che ho conosciuto e di cui sono stato protagonista come professore universitario, una non violenza che è diventata un comportamento abituale di queste nuove generazioni. Esprimono un senso dell'uguaglianza che porta a parlare, ad insistere ogni volta quando questi ragazzi parlano di studenti, di studenti italiani, di studenti immigrati e di studenti stranieri. Parlano di studenti immigrati, Presidente della Regione, non di «studenti di colore»; vecchia coloniale espressione che sarebbe bene togliere dalle dichiarazioni programmatiche! E parlano anche di studenti portatori di *handicap*, manifestando un senso di uguaglianza, di valori che si sono innervati in queste nuove generazioni, a cui diventa — questo sì — un grave delitto politico non dare una risposta che sia prioritaria nella scala degli impegni di un Governo regionale.

Rispetto a questo ribadisco che l'antagonismo sarà radicale. Per quanto riguarda me e il mio Gruppo non sarà affatto strumentale perché non tende a chiedere nulla in cambio, se non a creare un'alternativa — caso mai — di questo Governo; non sarà «impastato di contumelie», onorevole Presidente, ma di rilievi critici, anche durissimi, di riferimenti a fatti e circostanze, così come ho tentato di fare già adesso in questo intervento.

Rispetto a ciò che l'onorevole Capodicasa ha ben definito sinteticamente l'«insensibilità e il distacco di questo Governo dai problemi veri della nostra terra», l'antagonismo sarà, pertanto, forte e radicale. Ma sarà forte e radicale perché forte e radicale è l'antagonismo tra i valori, i principi, gli obiettivi di cui mi sento portatore, che ritengo, da giurista, consegnati, a questa Assemblea regionale, a questo Governo regionale, attraverso la combinazione dell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione e dello Statuto siciliano, che è dunque consider-

rato nel disegno costituzionale strumento per realizzare un'egualanza sostanziale, cioè per superare gli ostacoli, le differenze anche ambientali, anche regionali che si frappongono alla partecipazione di tutti i cittadini e di tutti i lavoratori al governo del Paese.

In questo senso, i valori, i principi e gli obiettivi sono antagonistici rispetto ad un Governo che, nel migliore dei casi — nel migliore dei casi davvero! — può chiamarsi un Governo di ordinaria amministrazione.

(*Applausi da parte dell'onorevole Capodicasa*)

Sul rispetto dell'iter procedurale nell'esame dei disegni di legge.

VIZZINI. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perché colpito da un fatto che mi pare francamente costituire una violazione del Regolamento; una anomalia che vorrei fare notare.

Ieri sera, come ella sa, signor Presidente, in Assemblea è stato annunciato il disegno di legge sull'esercizio provvisorio, per il quale il Presidente della Regione ha chiesto la procedura d'urgenza che è stata votata stamattina.

Oggi è stata diffusa una nota informativa dagli uffici dell'Assemblea dalla quale si deduce che, ieri sera, il disegno di legge è stato esitato dalla Commissione «Finanze».

Signor Presidente, tutto ciò è fuori dal Regolamento.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Il disegno di legge è stato votato?

VIZZINI. Dalla Commissione. Non ne faccio un punto politico. Dalle cose che dico non traggia la conseguenza che il Gruppo comunista o l'onorevole Vizzini chiedono che non si voti questo disegno di legge.

Chiedo, piuttosto, che si rispetti, per il futuro, il Regolamento dell'Assemblea regionale siciliana.

Quindi, senza bisogno di operare altre forzature su un Regolamento che è stato più volte violato, che viene violato quotidianamente, fac-

cio appello alla Presidenza affinché vigili sul rispetto delle regole dell'Assemblea in modo che si diano a tutti noi garanzie.

Il deputato ha notizia di un disegno di legge dall'Aula, e quindi è dal momento della sua presentazione in Aula che si attiva, lo studio lo conosce e può preparare emendamenti, lavorarci sopra. Soltanto il Presidente della Commissione — non faccio una questione di tempi previsti nel Regolamento — può successivamente convocare la Commissione ed il provvedimento giungere in Aula.

Mi pare che ciò sia assolutamente chiaro, signor Presidente. Mi sono permesso di farle notare che, a mio avviso, è stata seguita una procedura inquietante.

PRESIDENTE. Onorevole Vizzini, intanto le faccio rilevare che stamattina, in questa Assemblea, non vi è stata alcuna violazione del Regolamento.

Secondo aspetto: ad avviso di questa Presidenza il Regolamento non è stato oltraggiato nel momento in cui il disegno di legge è stato ieri sera discusso dalla Commissione legislativa. Non solo non è stato oltraggiato il Regolamento, ma è stata seguita la prassi costante.

Voglio inoltre fare rilevare che, avendomi ella direttamente informata del problema in questione, ho attentamente controllato che una

norma del Regolamento interno di questa Assemblea non vietasse ciò che è seguito da prassi costante.

Pertanto, a mio avviso, non è assolutamente da ritenere che si sia proceduto a discapito delle norme del nostro Regolamento concernenti l'*iter* di discussione dei disegni di legge.

La seduta è rinviata ad oggi, 20 dicembre 1989, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.
- II — Discussione del disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990 e norme per assicurare la riscossione delle entrate» (796).

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo